

Sac. PIETRO RICALDONE

• ◦ ◦ ◦ •

IL

COOPERATORE SALESIANO



:: TORINO ::

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—
1916

v

36.G.139

Oraggio

al cav. nr 2 Jones





*In fine della vita si raccoglie il
frutto delle opere buone -
Sac. giov. Bosco*

Fac-simile d'autografo del Ven. Don Giov. Bosco.

Sac. PIETRO RICALDONE

• ◦ ◦ ◦ •

IL

COOPERATORE SALESIANO



:: TORINO ::

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—
1916

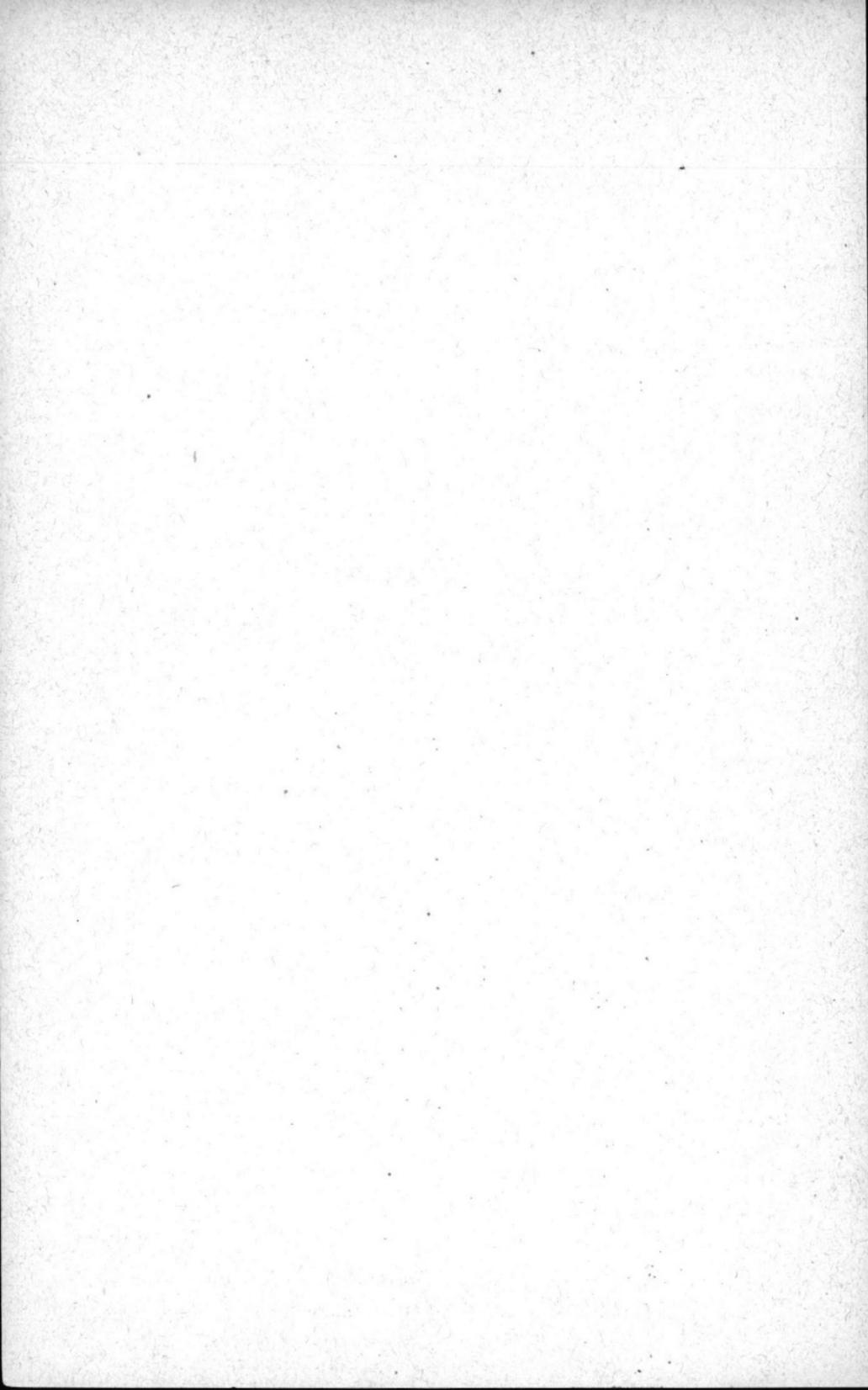
L'Autore intende conformarsi pienamente ai decreti di Urbano VIII, del Marzo 1625 e del 5 Giugno 1631, nonchè agli altri decreti della S. C. dei Riti, riguardanti miracoli, apparizioni e Santi non ancora canonizzati.

Avvertenza



Questa conferenza, tenuta ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di Torino, il 31 gennaio 1916, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, fu riadattata ed ampliata dall'Autore, a richiesta di persone autorevoli, acciocchè potesse servire quale opuscolo di propaganda.







INTRODUZIONE

L'Europa nel 1815.

IL 18 giugno del 1815, sui campi di Waterloo, cadeva infranta per sempre la potenza del primo Napoleone. Ancora una volta l'umanità assisteva alla tragica scena del rovinio dell'immane colosso dai piedi di creta, rievocata da Daniele, nel fatidico sogno.

Lo stato della povera Europa era, oltre ogni dire, desolante: nella testa e nel cuore di quelle generazioni il veleno delle idee degli Enciclopedisti e dei proclamatori de' così detti diritti dell'uomo; dappertutto la miseria, conseguenza necessaria e funesta di cinque lustri di guerre.

Di mezzo a tante macerie, accumulate dall'orgoglio del gigante dal braccio di ferro, e più ancora dall'errore e dal fango, Iddio, ne' disegni della sua amorosa Provvidenza, quale simbolo di rigenerazione e di pace, suscitava un altro condottiero, che avrebbe guidato legioni di anime alla conquista degli allori di una vita feconda di bene, preludio e caparra delle eterne grandezze.

Son trascorsi cent'anni.

Son trascorsi cent'anni. L'ora che volge non è men tragica dell'epoca napoleonica. Pure oggi vediamo le generazioni travolte dalla fiumana dell'errore e dalle sozzure del vizio: il naturalismo che ammorba l'atmosfera, accecato da malintesi progressi, vorrebbe ricondurci al paganesimo.

Son milioni e milioni di uomini che scialacquano i tesori della natura e della grazia per innalzare nei loro cuori, che l'Apostolo chiama templi di Dio, ignobili altari a tutto ciò che simbolizzi materialismo e piacere.

Non basta: a tanto scempio d'intelligenze e di cuori s'aggiunge una guerra, quale mai si vide più accanita e feroce, che, dopo aver fatto, come col cuore straziato, il 24 dello scorso dicembre, diceva il Vicario di Gesù Cristo, « del mondo ospedale ed ossario e dell'apparisciente progresso dell'umana civiltà un anticristiano regresso, » non paga di tanti eccidi abbrutisce e avvelena l'umanità con odii crescenti, che allargano e perpetuano l'orribile conflitto.

Duplice augurio.

Chiamato a parlarvi, io non saprei, in modo più accconcio, esordire che agitando, in questo asilo di pace e preghiera, il ramoscello d'ulivo che vorrei fosse simbolo di un duplice augurio.

Splenda quanto prima, soave e radioso, sul cielo d'Europa, del mondo, il sole della pace, quale è voluta dal Vicario di Cristo: pace giusta, duratura, gloriosa. Conceda il Signore all'inizio del secolo ventesimo, come a quello del secolo scorso, apostoli della tempera di D. Bosco, che di lui abbiano tutto lo spirito e l'azione.

Atterrito Bossuet alla vista de' mali che, a' suoi tempi, affliggevano la Chiesa e la civile società, gridava infiammato di zelo : Chi ci darà uomini dello spirito e della potenza di Elia onde ricondurre i popoli a Dio?

Evocando, in quest'ora grave e solenne, le parole del Vescovo di Meaux davanti a voi che, qui a Torino, nella metropoli delle opere Salesiane, rappresentate, oggi, i Cooperatori e le Cooperatrici del mondo intiero, raggruppati d'intorno al secondo successore del Venerabile, a me pare di poter dire : Ecco coloro che da Dio son chiamati ad essere i continuatori della missione affidata, dal Cielo, al Pastorello dei Becchi ; ecco gli apostoli che, ripiena la mente ed il cuore della fede dell'Uomo Provvidenziale, e addestrato il braccio all'azione, saranno, a' giorni nostri, gli emuli delle gloriose gesta operate da lui nel secolo scorso.

Nè questa mia affermazione deve aver sapore di iperbole, e tanto meno di adulazione. È lo stesso D. Bosco che, colle sue parole e ne' suoi scritti, espone e ripete cotesto concetto.

Nella mente di quel gigante della carità era balenata l'idea, che il suo zelo vagheggiò lunghi anni, di veder schierata, sotto i vessilli di una nuova e gigantesca associazione religiosa, una falange di uomini, dei quali gli uni vivendo in comunità, nel secolo gli altri, uniti tutti da una organizzazione sapiente, moltiplicassero con unità d'intenti, ovunque vi fossero anime da salvare, le più svariate opere di zelo.

La leva in massa.

Era la leva in massa di tutte le anime buone che vagheggiava D. Bosco.

Che se tutti, dovea pensare il buon Servo di Dio, anche da campi diversi, accorrono all'armi quando si tratta di difendere gli interessi supremi della Patria terrena, perchè non militeranno animose, sotto il labaro di Cristo, tutte le anime nobili e rette, allorchè si tratti della Patria celeste?

Quando poi circostanze diverse e autorevoli consigli persuasero l'Uomo di Dio essere più giovevole alla causa del bene modificare, in parte, il suo primo progetto, allora, il generoso drappello che, quasi fin dagli esordii dell'opera, con lui condivideva gli intenti e le fatiche, fu diviso, come dice egli stesso, in due categorie, o famiglie. « Coloro che erano liberi di se stessi, e ne sentivano vocazione, si raccolsero in vita comune » e formarono i religiosi o Soci Salesiani propriamente detti : « gli altri, ovvero gli esterni, continuarono a vivere in mezzo al secolo, in seno alle proprie famiglie, uniti però coi primi a lavorare per la povera gioventù. » (1)

Tra i Salesiani adunque ed i loro Cooperatori, nel concetto di D. Bosco, non v'ha altra differenza che quella proveniente dalla vita comune : a tutti però è proposto lo stesso programma di finalità e d'azione.

Qual meraviglia pertanto che nel Regolamento dei Cooperatori, fin dal 1876, scrivesse il Venerabile : « I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in G. C. ? » Orbene se noi siamo, se noi ci chiamiamo fratelli, non v'ha dubbio che dobbiamo seguire le gloriose orme del comun Padre.

(1) Da un manoscritto del Ven. D. Bosco.

Cos'è il Cooperatore?

S. Basilio diede un giorno questa sublime definizione del Cristianesimo: « *Definitio Christianismi imitatio Christi.* » Chi dice Cristianesimo dice imitazione di Cristo.

Permettete a me, che debbo oggi dare a voi una definizione, per quanto sia possibile, esatta dello spirito e dell'azione Salesiana, che costituisce per l'appunto lo scopo della vostra Associazione; permettetemi che, copiando il pensiero di S. Basilio, vi dica: Cooperatori e Cooperatrici delle Opere Salesiane, tutto il vostro programma si compendia nell'imitazione di D. Bosco! Il migliore cristiano sarà quegli, scriveva S. Cipriano, (1) che maggiormente si sforzi per riprodurre Gesù Cristo in se stesso. Ed io insisto: Il miglior Cooperatore Salesiano sarà quegli che meglio rispecchi in se stesso D. Bosco.

Lavoro e Preghiera.

Piacque al Venerabile che sopra i suoi vessilli, che son gli stessi all'ombra dei quali voi tutti militate, fosse scritto questo motto: « Preghiera e Lavoro ». Sintesi sublime che ci presenta, bella, completa, smagliante, la figura dell'Uomo di Dio. In essa io vorrei vedere, se l'amor filiale non mi fa velo, D. Bosco interiore e D. Bosco esteriore: o in altre parole, la causa e gli effetti della sua provvidenziale missione.

Orbene essendo mio compito spiegare, oggi, dinnanzi a voi, nel modo più concreto, il grandioso programma

(1) Christianus nemo dicitur recte, nisi qui Christo, moribus, quoad valeat, coaequatur.

che quel motto racchiude, mi sforzerò di illustrarlo svolgendo questi due punti :

1° Il Cooperatore Salesiano è un altro D. Bosco che santifica se stesso coi celesti sussidi della fede ;

2° Il Cooperatore Salesiano è un altro D. Bosco che generosamente si consacra alla salute delle anime e specialmente della gioventù.





PARTE PRIMA



IL COOPERATORE SALESIANO
È UN ALTRO D. BOSCO CHE SANTIFICA SE STESSO
COI CELESTI SUSSIDI DELLA FEDE.

Meraviglie e prodigi.

MERAVIGLIATE le turbe alla vista dei prodigi operati dal Salvatore andavano dicendo: *Quidnam est hoc?* Che è mai ciò? *Qualis est hic?* Chi è costui, che comanda agli spiriti immondi, ed al vento ed al mare, e l'obbediscono? (1)

È questa la domanda che l'umanità si è sempre fatta a se stessa ogni qualvolta fu spettatrice di qualche straordinario portento.

Quidnam est hoc? Che è mai ciò? si chiesero, in tempi a noi vicini, le folle a Torino, a Marsiglia, a Parigi, a Barcellona, ed in molti altri luoghi, quando, al passaggio dell'umile Pastorello dei Becchi, videro moltiplicarsi le meraviglie e i prodigi.

(1) *Qualis est hic, quia venti et mare obediunt ei?* (MATT. VIII, 27).

Fortunati quei popoli che seppero imitare il nobile esempio del Centurione che, mentre il popolo deicida consumava il più esecrabile dei delitti e Iddio l'atto più sublime di amore, spettatore dei portenti che si operavano d'intorno a Gesù che spirava in croce, coraggiosamente esclamava: « Veramente costui è figlio di Dio. » (1)

Fortunati voi che, senza voler per nulla prevenire i giudizi della Chiesa, vi associaste agli uomini più insigni per le doti di mente e di cuore dell'epoca nostra, e con caratteri d'oro, pure voi, voleste scrivere sul frontispizio del gran libro ove son raccolte, ad eterna memoria, le meraviglie di ineffabile zelo operate dal gran Servo di Dio: *Digitus Dei est hic.* (2)

La causa.

Noi, però, non dobbiamo limitarci alla sola constatazione e all'ammirazione del fatto.

Gli esempi delle anime elette debbono agire sull'uomo, a guisa di forza irresistibile che convinca la mente e trascini la volontà all'imitazione feconda. Pertanto dinnanzi al luminoso quadro della vita di D. Bosco chiediamoci piuttosto quale sia stata la forza misteriosa, il secreto mirabile dei portenti di carità operati da colui che il suo secolo volle chiamare « l'Uomo-Miracolo ». Rintracciare quella causa, additarla a tutte le anime buone affinchè se ne servano per riprodurre, nella loro sfera d'azione, i medesimi effetti, le identiche meraviglie di zelo, ecco ciò che deve premere soprattutto.

Orbene la risposta, categorica, esauriente, ascoltiamola dalle labbra stesse dell'increata Verità.

(1) Vere Filius Dei erat iste (MATT. XXVII, 54).

(2) *Exod.* VIII, 19.

Ai discepoli che, fortemente ammirati, chiedevano al Divin Redentore la causa di uno stupendo prodigio da lui operato, Egli rispondeva : « In verità vi dico che se voi avrete fede, quanto un granellino di senapa, voi direte a questo monte, passa da questo a quel luogo, e passerà ; e nessuna cosa sarà a voi impossibile. » (1)

Non basta. Nei momenti solenni dell'ultima cena, quando Gesù lascia agli Apostoli gli estremi ricordi, loro ripete le stesse parole, espressione soave della più confortante e grandiosa promessa : « In verità, in verità vi dico, chi crede in me farà anch'egli le opere che fo io, e ne farà delle maggiori di queste. » (2)

La Fede.

La fede : ecco la causa delle stupende meraviglie operate dalle anime grandi.

La storia dei prodigi che commossero il mondo è la storia degli splendori della Fede.

Aprite il Vangelo : non v'ha meraviglia che non sia frutto di Fede. I ciechi vedono, odono i sordi, son sanati i lebbrosi, risorgono i morti, in virtù della Fede.

La risposta di Marta, che Cristo premiò colla risurrezione di Lazaro, è un torrente di luce che ci schiude dinnanzi, e irradia di bagliori celesti, le eccelse grandezze del mondo della fede.

Percorrete le pagine della storia : i portentosi operati dalle falangi dei martiri, dai colossi della santità, dagli apostoli di tutti i tempi, da Benedetto, da Bernardo, da

(1) Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit, et nihil impossibile erit vobis (MATT. XVII, 19).

(2) Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quae ego facio et ipse faciet, et majora horum faciet (JOAN. XIV, 12).

Domenico, da Francesco d'Assisi, da Ignazio di Loyola, dal Saverio, dal nostro Francesco di Sales, e da mille altri eroi della Chiesa di Cristo, sono i portenti, i miracoli della Fede.

Don Bosco fu un uomo di Fede.

Non vi stupite pertanto se, dinnanzi ai prodigi operati da D. Bosco, e che l'umana ragione non arriva a spiegarsi, se non si leva in alto, alle regioni celesti, io non esiti a sintetizzare tutta la grandezza morale di questo gigante di virtù e d'azione, proclamando che D. Bosco fu, soprattutto e anzitutto, un uomo di gran fede.

Sì, D. Bosco fu un uomo di gran fede. Di quella fede che stringe l'uomo a Dio come il figlio al seno della madre; di quella fede che rende insaziabili gli ardori dello zelo per la salvezza delle anime; di quella fede che ci fa sereni e fecondi perchè dà al nostro braccio la forza dell'onnipotenza divina; di quella fede che, al dire del Crisostomo, (1) « è luce dell'anima, è porta della vita; » di quella fede che tutto abbraccia in un vastissimo amplesso, come scrisse S. Bernardo; di quella fede che, nei potenti palpiti della sua vita, racchiude le energie, i trionfi, ogni idea di bene.

Nè io temo di impicciolare la figura sublime del Servo di Dio concentrando tutta la sua grandezza nella grandezza della sua fede. Impicciolisce D. Bosco chi lo guarda solo al di fuori.

Tra le meraviglie di cui Iddio volle seminare gli spazi, tra le sue opere esteriori e le perfezioni della sua Essenza infinita v'ha senza dubbio un abisso: che, trattandosi di Dio, è un abisso infinito.

(1) Fides lumen est animae, ostium vitae (*In symbol.*).

Orbene siami concesso di dire che tra le meraviglie operate da D. Bosco e i tesori dell'anima sua eletta, tra D. Bosco esteriore e D. Bosco interiore, vi ha pure un abisso : limitato, perchè trattasi dell'uomo, ma pur sempre un abisso.

Don Bosco interiore.

Troppo note son le opere di lui perchè io debba passarle, qui, in rassegna, per tesserne l'elogio. Ciò che, invece, è stato forse studiato troppo poco è la causa delle opere stesse, è D. Bosco nei reconditi del suo spirito.

Orbene s'affaticherebbe indarno chi volesse scoprire la causa dei prodigi di zelo operati dal Venerabile nel suo eletto ingegno, nella sua prodigiosa memoria, nella sua ferrea volontà, nel fascino dei suoi modi, od in altre doti di cui gli fu prodiga la natura. Voi non riscontrerete giammai la logica relazione che dev'esservi tra causa ed effetto, fintantochè non sarete risaliti alla sorgente, non sarete penetrati nell'interno del suo cuore, per iscoprirvi i tesori della sua fede.

Talora si sfigura la personalità di D. Bosco presentandolo solamente come un uomo di azione, sia pure costante, feconda : lo si studia al di fuori, senza entrare in quell'anima che racchiude la fonte, il germe delle energie potenti.

L'esuberanza e il rigoglio dei fiori e dei frutti è l'esponente di un sistema di radici mirabilmente sviluppato.

Non si appaghi il nostro occhio alla vista dei carrozoni che corrono veloci ; vada piuttosto il pensiero ed ammiri la macchina potente che, nei mirabili ordigni del suo organismo, sviluppa, imprigiona e sapientemente modera e distribuisce la forza che trascina quei piccoli mondi.

Che se tanto grandiosa apparisce ai nostri sguardi l'azione, la vita mirabilmente feconda, dell'Uomo Provvidenziale, chiediamoci piuttosto di quanto esuberante fervore, di quale eccelsa grandezza non dovette essere la sua vita interiore?

L'elogio più grande.

No, no, non impiccioliamo D. Bosco.

Che se voi mi diceste che elogio più grande non potrei fare che proclamandolo giusto, poichè questa è la lode che l'Èterna Verità tributò al più eminente dei santi; e se, insistendo, aggiungete che dei giusti si disse che « avanzano di virtù in virtù; » (1) che essi sono « intrepidi come leoni e non conoscono timore di sorta; » (2) che la « loro luce splende nel cielo a somiglianza di sole; » (3) che la loro « memoria vivrà in eterno; » (4) e che dai santi i giusti sono chiamati « cardinali della Chiesa, anzi del mondo; » (5) io vi risponderai coll'Apostolo delle genti che tutta la forza, la potenza, la vita, l'anima del giusto è riposta nella fede: « Il giusto, egli dice, vive di fede. » (6)

Vivere la vita della fede vuol dire adunque vivere la vita della giustizia, e la vita della giustizia è la vita della santità, della più sublime perfezione.

(1) Ibunt de virtute in virtutem (*Psal.* LXXXIII, 7).

(2) Justus quasi leo confidens, absque terrore erit (*Prov.* XXVIII, 1).

(3) Justorum semita, quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectum diem (*Prov.* IV, 18).

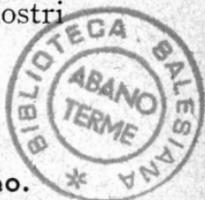
(4) In memoria aeterna erit justus (*Psal.* CXI, 16).

(5) Cardines Ecclesiae, imo mundi, sunt viri justus (*Lib. Sup. Gen.*).

(6) Justus ex fide vivit (*Ep. Heb.* x, 38).

Sta pertanto che solo all'uomo di fede son riservate le meraviglie dell'onnipotenza divina, e che l'uomo esuberante di fede è il modello d'ogni più eletta virtù.

Ah se a noi fosse dato di sorprendere D. Bosco nelle esplicazioni mirabili della sua vita di fede, come ai nostri sguardi ingigantirebbe la sua figura! Vedetelo.



Dio e l'uomo.

Illustrato dagli splendori celesti di questa virtù, come Agostino egli arriva a capire tutta la sublime profondità del programma sintetizzato in quelle brevi parole: *Noverim te, noverim me*; » (1) « che io conosca Te, o Signore, che io conosca me! » E noi il vediamo tendere senza posa, elevarsi a Dio, inabissarsi in Lui e, come il Serafino d'Assisi, provare tutta la verità e la dolcezza del *Deus meus et omnia*. « Pareva, come asserì Mons. Anfossi, che il suo spirito fosse continuamente assorto nella contemplazione di Dio. »

Quando poi volge lo sguardo a se stesso e, dalla dolorosa constatazione di ogni giorno, vien guidato fino agli ultimi strati dell'umana debolezza, allora si va sviluppando nella mente del Venerabile quel senso di profondissima umiltà che è la caratteristica delle anime grandi. « Tutto in lui era umiltà, scrisse Mons. Manacorda. Nei pensieri e nelle parole, negli affetti e nell'azione, D. Bosco era il ritratto dell'uomo umile. »

Ma si è appunto dall'umiltà, al dire di S. Cipriano, che l'uomo si solleva alle più eccelse cime: (2) è dessa la strada che conduce alla pienezza della vita, a Dio.

E D. Bosco, dallo studio e conoscenza di se stesso

(1) S. Agost. (*Soliloq.* c. 1).

(2) De humilitate ad summa crescimus (*Sem. ad martyr.*).

nonchè della missione dalla Provvidenza affidatagli, sente farsi più vivo, più impellente nel suo cuore il desiderio, il bisogno di avvicinarsi a Dio, di tutto immergersi in quell'oceano di perfezioni infinite ove è la sorgente di ogni forza ed energia.

La Preghiera.

E quando la fede gli suggerisce, per bocca di Agostino e del suo S. Francesco di Sales, che la preghiera è la scala, la chiave del cielo; (1) che dà le ali per arrivare più prontamente a Dio; che essa è un'alleanza sublime tra l'onnipotenza divina e la miseria dell'uomo: allora D. Bosco diviene l'uomo della preghiera. Sarà essa l'abito e l'occupazione più soave della sua vita, anche in mezzo all'agitazione di una operosità instancabile.

« Si sarebbe detto, scrisse il suo secondo Successore, che la vita del Servo di Dio era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quella inalterabile eguaglianza d'umore, che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gl'incoraggiamenti che ci regalava. »

La preghiera è per lui il secreto mirabile per raggiungere ed alimentare quella serena e inconcussa fiducia nella Divina Provvidenza che non varranno a scuotere nè le situazioni più difficili, nè i maggiori contrasti. « Era imperturbabile in mezzo al mondo, disse di lui il Cardinal Alimonda, perchè s'era gettato in

(1) Deitatis scala... Oratio justis clavis est caeli (*Serm.* CCXXVI).

braccio a Dio. » Ah io più non mi stupisco che quel desso, che il programma del lavoro avrebbe portato fino all'estremo suo limite, abbia voluto che sul suo labaro, simbolo di azione, si scrivesse: preghiera, preghiera.

I Sacramenti.

La fede gli mette dinanzi Gesù che, con soave insistenza, offre se stesso alle turbe come cibo (1) e farmaco (2) d'immortalità, come pegno di vita eterna; (3) la fede fa risuonare incessantemente al suo orecchio le confortanti parole di Giovanni e di Paolo: « Gesù a tutti coloro che lo ricevettero ha dato potestà di diventar figli di Dio, » (4) « partecipi di se stesso » (5) e « compartecipi della natura divina; » (6) la fede per bocca dei Pontefici, dei Padri, dei Dottori, dei Santi, dei Concili, gli ha insegnato che l'Eucaristia è « forza dell'anima, nerbo dello Spirito, » (7) « segnale di unità, vincolo di carità, » (8) « simbolo di misericordia e di pace, legame della fiducia, fondamento, sostegno, salute, luce, vita dell'uomo. »

E il Venerabile, che ad altro non aspira se non a

(1) *Cibum nutrientem ad immortalitatem et vitam aeternam* (S. Cirill. in Joan. lib. IV, XVI).

(2) *Pharmacum immortalitatis* (S. IGNAT. M. *Epist. ad Eph.*).

(3) *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam* (JOAN. VI, 55).

(4) *Quotquot receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri* (JOAN. I, 12).

(5) *Participes Christi effecti sumus* (*Hebr.* II, 14).

(6) *Divinae consortes naturae* (II PETR. I, 4).

(7) *Haec mensa animae nostrae vis est, nervi mentis, fiducia vinculum, fundamentum, spes, salus, lux, vita nostra* (CHRISOST. *Hom. XXV in I Corinth*).

(8) *Hoc sacramentum est signum unitatis, vinculum charitatis, pacis et concordiae symbolum* (*Conc. Trid. Sess. III, c. 8*).

condurrè le anime a Dio e farle partecipi dei gaudi eterni, diviene l'apostolo della Comunione frequente, dell'amore a Gesù Sacramentato; e con ardore instancabile i suoi giovani, i cristiani tutti, egli invita, stimola, incoraggia perchè vadano ai piedi di Gesù, perchè lo ricevano nei loro cuori. Chè anzi, forte delle tradizioni e degli insegnamenti della Chiesa, vuole che Gesù prenda, quanto prima, possesso delle tenere anime dei bambini, affinchè essi pure, uniti a Dio, fin dall'infanzia, offrano a Lui i celesti profumi della loro innocenza, e dalla sua presenza sieno resi più robusti contro le insidie del comune nemico.

E le anime traviate e vittime della colpa egli, dovunque e sempre, si sforzerà di ricondurre a Dio servendosi, in modo e misura meravigliosa, del ministero della Confessione, ove Iddio lo illustra di straordinari carismi.

Il Papa.

Quando poi la fede gli addita Iddio nella persona del suo Vicario, che regge i destini della Chiesa, D. Bosco col pensiero, col cuore, con tutto se stesso, diviene l'uomo del Papa, e degli interessi e diritti della Sposa di Cristo.

Di lui potè dire il Cardinale Alimonda: « L'intiera sua vita, privata e pubblica, è conta all'universo qual testamento Papale. »

« Appena gli sonasse all'orecchio la parola " Pontefice Romano", lasciò scritto Mons. Manacorda, si accendeva, prendeva vita, parlava con calore. Nessuno fra quanti l'avvicinavano, udì parola da lui che non fosse improntata all'ubbidienza perfetta e alla docilità d'innocente fanciullo. »

E non pago di aver, in vita, lavorato indefessamente

per l'esaltazione della Chiesa e del Papa, anche dal letto di morte vuole che giunga al Vicario di Cristo la protesta de' suoi ultimi aneliti di fede e d'amore verso della Sede Apostolica. « Recandoti a Roma, egli dice a Mons. Cagliero, dirai al S. Padre che i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino; » e questo è uno degli estremi ricordi che egli lascia a' suoi figli: « il rispetto, la venerazione, l'amore al Vicario di Cristo. »

Come mai tanta insistenza? La fede, la fede. È dessa, come vedemmo, che gli mostra Gesù Cristo nel Papa, e D. Bosco che tutto vuol essere di Cristo, che in Lui e nell'attuazione de' suoi desideri ardentemente anela che si concentri e svolga l'intiera sua vita, per ciò stesso è tutto del Vicario di Cristo, ne esalta le prerogative, ne difende i diritti, ne diffonde l'obbedienza e l'amore.

Sacrificio.

La fede gli ricorda che la vita del cristiano, e più ancora del religioso e del sacerdote, è « croce e martirio; » (1) che noi pure, associati all'opera della Redenzione, in qualità di « cooperatori di Dio, » (2) dobbiamo riprodurre Colui che fu chiamato « l'uomo dei dolori; » (3) che siamo membra di un corpo crocifisso, di un capo coronato di spine; « che al mondo indurito, come dice Bossuet, è mestieri parlare con le piaghe, muoverlo col sangue; » che l'eco degli spasimi dell'orto degli olivi e dell'agonia del Calvario deve risuonare, qual richiamo amoroso, tra i popoli tutti della terra, fino alla consumazione dei secoli.

(1) Tota vita christiani hominis, si secundum evangelium vivatur, crux est atque martyrium (S. AGOST.)

(2) Dei enim sumus adiutores (I Cor. III, 9).

(3) Virum dolorum (Is. LIII, 4).

È D. Bosco che, fin dall'infanzia, era vissuto in un ambiente di privazioni e sofferenze di ogni genere, fatto sacerdote, non solo non sfugge, ma cerca e abbraccia, con slancio, le mortificazioni e i patimenti di cui Iddio volle così abbondantemente infioreare il suo apostolato.

« Il nostro caro Padre, affermò l'Em.mo Card. Cagliero, gelosamente occultava all'esterno le sue mortificazioni, astinenze e penitenze, sino a sembrarci la sua virtù ordinaria e comune a qualunque sacerdote esemplare, e tale da non atterrire nessuno: che anzi infondeva in altri coraggio e speranza di poterlo imitare. Tuttavia riunendo la sua cagionevole salute, gli incomodi nascosti, il distacco dai beni della terra, la durissima povertà, specialmente nei primi venticinque anni del suo Oratorio, la scarsezza di cibo, la privazione di spassi, sollievi, divertimenti, e di ogni agiatezza, e soprattutto le fatiche continue di mente e di corpo, possiamo affermare, con tutta verità, che D. Bosco abbia menata una vita, così mortificata e penitente, quale non conducono che le anime giunte alla più alta perfezione e santità. »
« È non solo, come soggiunge l'Eminentissimo, queste mortificazioni erano in lui facili e naturali, » che anzi, giusta l'attestazione di D. Bonetti, « nel patire provava il Venerabile una grandissima gioia, che apparivagli anche in viso. »

La sua gioia poi, il suo amore ai sacrifici egli sapeva comunicare altrui in modo soave e mirabile. Ecco quanto testimoniava D. Rua. « Udendo qualcuno a lamentarsi di qualche tribolazione, fatica od uffizio, tosto lo incoraggiava con queste o somiglianti espressioni: " Ricordati che soffri e lavori per un buon padrone, quale è Dio. — Lavora e soffri per amore di Gesù Cristo che tanto lavorò e soffrì per te. — Un pezzo di paradiso aggiusta tutto." »

Non è egli vero che coteste parole sembrano l'eco di quelle che Pietro e Paolo indirizzavano ai primitivi Cristiani : « Se noi patiamo con Cristo, con Lui saremo poi glorificati. Imperocchè io tengo per certo che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria che in noi si scoprirà. » (1) Godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancora vi rallegriate, ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di Lui. (2)

Ah niuna meraviglia pertanto se, col cuore ripieno di tali sentimenti, la sua fiducia in Dio, il suo coraggio, la sua costanza, anche nei maggiori travagli, non venne mai meno, e se egli pure, come altri uomini eletti, potè ripetere le parole dell'Apostolo : « Tutte le cose mi sono possibili in Colui che è mio conforto. » (3)

È la fede che va trasformando l'umana debolezza nell'onnipotenza divina; l'uomo in Dio.

Ah non ho bisogno di andare più oltre. È sparito il mistero : ora discopro il secreto delle meraviglie da lui operate : « nulla v'ha d'impossibile all'uomo di fede. » (4)

Il modello e le copie.

Parlando di D. Bosco io intesi parlare di ciascuno di voi. Se D. Bosco è il modello, a noi tocca esserne copie fedeli.

(1) Si tamen compatimur, ut et conglorificemur. Existimo enim quod non sunt condignae passiones hujus temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis (*Rom.* VIII, 17, 18).

(2) Comunicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae ejus gaudeatis exsultantes (*I PETR.* IV, 13).

(3) Omnia possum in eo, qui me confortat (*Philip.* IV, 13).

(4) Si habueritis fidem... nihil impossibile erit vobis (*MATT.* XVII, 19).

Il Cooperatore Salesiano, come vi dissi al principio, altro non è che la copia di D. Bosco che, coi celesti sussidi della fede, santifica se stesso.

Nel concetto del Venerabile il Cooperatore Salesiano non è quell'ibridismo di luce e di tenebre, che, nelle così dette feste di beneficenza, nei teatri, nei balli, nei banchetti, scialacqua le somme vistose, camuffato sotto la maschera di male intesa pietà, per offrire poi ai poveri il sarcasmo di alcune briciole cadute dalle mense dei moderni epuloni, insozzate forse col fango della colpa.

Nemmeno risponde al concetto di D. Bosco, chi, senza punto preoccuparsi della vita cristiana, solo mosso da un sentimento di naturale bontà, si limita a stanziare, nel suo bilancio, una somma per gli orfanelli de' suoi istituti.

Anche di costoro ha bisogno il Venerabile, ma non essi rispecchiano l'ideale che dei suoi cooperatori egli si era formato.

L'appello alle anime buone.

Negli slanci dell'ardente suo zelo egli scorge la vastità della messe; e non pago di offrire al Divino Padrone della vigna il concorso delle sue umili energie, anelando di veder accresciuto il numero di coloro che dieno mano alla salvezza delle anime, va in cerca di operai evangelici, ne raduna un primo drappello: ma ben tosto s'avvede che essi sono troppo scarsi per l'enorme lavoro. Ed è allora che il Servo di Dio, dietro l'esempio degli uomini apostolici di altre epoche, nonchè di quelli che, a' suoi tempi, alacramente procuravano i trionfi della Chiesa e la salute del prossimo, lancia al mondo un appello ardente, grandioso, scongiurando le anime buone ad associarsi a' suoi sforzi.

« I poveri Salesiani, egli dice, non possono accorrere a tante necessità e perciò, mentre fanno quanto possono dal canto loro, si rivolgono a quanti amano la nostra santa Cattolica Religione e la salvezza delle anime, e li invitano, anzi li scongiurano, per amore di N. S. G. C., a voler dar mano e cooperare con loro alle opere speciali di carità, che formano lo scopo di questa Congregazione. Moltiplicate così le braccia, si spera di stendere la cultura a più vasta e copiosa messe, e riportare quindi maggior frutto a gloria di Dio, e a vantaggio delle anime. » (1)

Il concetto di D. Bosco, come ognuno vede, è chiaro, concreto: egli vuol veri cooperatori, cioè uomini di buona volontà che operino, con lui, nel campo che forma lo scopo della sua missione.

« Gli associati, egli insiste, non devono limitarsi a parole, ma venire alle opere. » (1)

Ed altrove: (1) « Lo scopo della Pia Unione si è di dare alla Congregazione Salesiana degli aiutanti, che si assumano soprattutto una cura speciale della gioventù. Quindi ognuno vede che i Cooperatori e le Cooperatrici devono industriarsi di eseguire qualche opera di carità conducente a questo nobile scopo, altrimenti sarebbe delusa la pia intenzione della Chiesa, che aperse i celesti tesori in loro favore. »

Egli, il buon Padre, come pure i suoi figli, avranno sempre ripieno il cuore di gratitudine per tutte le anime buone che, non solo dal campo cattolico, ma fors'anco da campi e persino da religioni diverse vorranno dare alla sua opera un tributo di ammirazione, un elogio, elemosine generose; ma ciò che maggiormente gli preme, ciò di cui ha bisogno, si è di veri cooperatori quali li concepì la sua mente infiammata di zelo.

(1) Regolamento.

Lo spirito dei Cooperatori.

Di quale spirito poi, di che tempra, essi abbiano ad essere ce lo dice lo stesso D. Bosco nel fissarne lo scopo e l'azione.

« Scopo fondamentale dei Cooperatori, egli scrisse, si è di far del bene a se stessi. » (1) « Fine di quest'Associazione è di proporre alle persone che vivono nel secolo un tenore di vita, il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione religiosa. » (1)

Egli è vero che D. Bosco volle far rilevare la differenza che esiste tra i terz'ordini degli antichi nei quali « si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, » (1) e l'Associazione dei Cooperatori, che « ha per fine principale la vita attiva, nell'esercizio della carità del prossimo e specialmente della gioventù pericolante: » (1) ma dalle norme e raccomandazioni che il Venerabile volle inserire nel Regolamento emerge, con chiarezza ed evidenza, quanta importanza egli intendesse, che anche dai Cooperatori, fosse data alla vita e perfezione cristiana. « Costoro, egli dice, anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi, quasi fossero in religiosa comunità. » (1)

« È molto inesatta — scrive a questo proposito l'Ecc.mo Mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna, nel suo ottimo ed utilissimo *Manuale dei Cooperatori Salesiani* — è molto inesatta e monca l'opinione di coloro che fanno consistere la Cooperazione

(1) Regolamento.

Salesiana solo in opere giovevoli ad altri. D. Bosco infatti, il Venerabile fondatore dei Cooperatori, ha avuto di mira, ed inculca innanzi tutto, la santificazione personale del Cooperatore, poichè solo con questa egli potrà lusingarsi di santificare altri. » (1) « Si rifletta, dice altrove lo stesso Prelato, che un Cooperatore negligente nella propria santificazione molto meno penserà a quella degli altri, e tutt'al più potrà sentirsi commosso dei loro bisogni fisici od anche sociali, ma per pura umana filantropia, non già per la carità soprannaturale, che animò D. Bosco e deve informar tutta l'opera sua ed il lavoro de' suoi Cooperatori. » (2) « Il vero Cooperatore adunque, egli conchiude, nonostante la caratteristica sua cura per la gioventù, deve attendere seriamente alla propria santificazione... E solo a questa fondamentale condizione egli viene iscritto e messo a parte di tanti favori spirituali. » (3)

Niuna meraviglia pertanto se vedremo D. Bosco preoccuparsi anzitutto di quella che, anche pei semplici fedeli, possiamo chiamare formazione, vita interiore.

Il Venerabile non darà ai suoi Cooperatori un insieme di regole propriamente dette alla guisa di quelle che si danno ai religiosi: dal Regolamento però apparisce chiaro che egli, non solo vuole che essi sieno esatti nell'osservanza della vita cristiana, ma che tendano eziandio a una perfezione relativa, quale cioè è compatibile a persone che debbono vivere « in mezzo al mondo e in seno alle loro famiglie. »

(1) *Manuale dei Cooperatori Salesiani* (Milano, Libr. Sales., via Copernico, 9).

(2) *Manuale* cit. pag. 2.

(3) *Manuale* cit. pag. 3.

Il programma.

È un programma minimo in relazione alla vita religiosa : è un programma massimo in relazione alla vita cristiana.

D. Bosco fa appello, senza limitazione di sorta, a tutti coloro che abbiano il cuore ripieno dello spirito di Dio perchè s'associno alle sue opere di zelo. Egli non fa distinzioni tra le mirabili manifestazioni di costesto spirito, che si compiace nel presentarsi in modi diversi, a seconda dei bisogni e dei tempi : non ne esclude nessuno. Gli basta che sopra un punto sieno tutti concordi : « nell'esercizio della carità del prossimo e specialmente della gioventù pericolante ; » perchè « ciò, egli dice, costituisce il fine principale dell'Associazione. »

Questo spiega come possano formare parte dell'Associazione dei Cooperatori anche gli ascritti alle confraternite, ai terz'ordini, a qualsiasi Comunità religiosa. Che anzi i tesori di pietà che racchiudono nei loro cuori codeste anime elette, egli prega e scongiura che sieno messi a profitto della grande crociata in favore delle anime, e soprattutto della gioventù pericolante.

Sono i raggi di luce e di calore del firmamento della Chiesa che egli vorrebbe far convergere in un sol foco : sono i palpiti di tutti i cuori amanti del bene che egli vuol raccogliere in un solo palpito di carità, senza limiti di persone, di tempo, di luogo.

Nè solo ove fioriscono opere Salesiane egli intende che nascano e crescano i Cooperatori : nè solo li vuole Cooperatori delle opere dai Salesiani iniziate. Suo scopo chiaro, preciso, si è che ovunque siavi un Cooperatore, là nasca, si sviluppi, fiorisca, sia pure coi più umili

auspizi, in una cerchia ristretta, qualcuna delle opere comprese nel suo vastissimo programma di carità. A ciò tendono le sue parole, i suoi scritti.

Sentite come l'indimenticabile D. Rua, il più fedele interprete dello spirito di D. Bosco, rispecchi nitidamente il suo pensiero: « Le conferenze Salesiane non sono tanto dirette all'incremento della Pia Società Salesiana, quanto alla diffusione del suo spirito, ossia a promuovere ogni sorta di apostolato a favore specialmente della gioventù. » Questo pensiero forse non fu sempre sufficientemente compreso: che lo zelo di tutti adunque affretti l'attuazione di cotesto vasto disegno di bene.

L'ideale di Don Bosco.

Si è per questo che, nelle nostre conferenze, i Salesiani, non dobbiamo limitarci a presentarvi il quadro dell'operosità sviluppata dai figli di D. Bosco, nè a chiedere il concorso della vostra elemosina: ciò sarebbe impicciolire l'ideale del Cooperatore Salesiano. Il cuore di D. Bosco, nobile, grande, non capiva nella ristrettezza di questi limiti.

Quell'Apostolo ardente avrebbe voluto trovarsi ovunque vi fossero anime da salvare, e questo arduo problema egli risolve non solo facendosi, ove è possibile, rappresentare dall'operosità dei suoi figli, ma soprattutto trasfondendo il suo spirito ne' suoi Cooperatori, nelle zelanti Cooperatrici. Egli vuole reclutare e organizzare, nel mondo, un esercito immenso che, al grido di « Preghiera e lavoro », si accinga alla conquista delle anime per ricondurle alla soave sudditanza di Dio. Non saranno tutti soldati di prima linea; chi svolgerà l'azione sua ove più ferva la mischia, e chi nelle retrovie; chi

si proporrà, o sarà in grado di svolgere, un programma massimo, e chi un programma minimo; a questo riguardo le esigenze di D. Bosco hanno un limite che può essere raggiunto da tutti: che anzi, come vedremo, anche qualora non fosse possibile nessuna operosità nel campo dell'azione, egli vuole che basti l'azione della preghiera, quale titolo, per essere arruolato nell'esercito dei Cooperatori.

Ah, voglia il Cielo che, in giorni non lontani, si possa dire che ogni Cooperatore Salesiano, nell'ambiente della sua vita, della sua famiglia, tra i suoi conoscenti, nella sua Parrocchia, nel suo Paese, nella sua città, è un centro di questo spirito, di questa azione, sì ardentemente voluta dall'Uomo di Dio.

Ah no, non sarà più una vostra utopia — come dicevate, o buon Padre, il 15 luglio 1886 agli ex-allievi sacerdoti raggruppati a voi d'intorno — non sarà una utopia la vostra! Sì, « verrà tempo, come voi affermaste, in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano: » « saranno essi che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico; » « e più la miscredenza in ogni lato andrà crescendo, e più i Cooperatori Salesiani alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa. »

Ma arrivati a questo punto dovrò io dirvi che la fiaccola, che alta dovrete portare pel mondo, deve, prima, essere accesa, viva, potente nelle anime vostre?

Ah, è troppo evidente, dopo quello che udimmo dallo stesso D. Bosco, che, per compiere le sue opere, per riprodurlo nell'azione, è, anzitutto, indispensabile che il Cooperatore Salesiano si sforzi per avere, come lui, il cuore ripieno degli ardori di quella celeste virtù.

Se pertanto nei reconditi del cuore, nell'uomo interiore noi dovemmo scoprire la forza prodigiosa, la causa efficiente delle meraviglie operate da D. Bosco, per-

mettetemi che io scongiuri voi pure ad accumulare, nei cuori vostri, le poderose energie, che sprigionandosi, in seguito, al di fuori, in mille manifestazioni diverse, si convertiranno in meraviglie di luce, di azione feconda.

I mezzi per raggiungere lo scopo.

Ma l'ideale che D. Bosco aveva dei suoi Cooperatori, non lo si desume solamente dallo scopo ch'egli loro addita, come finalità da raggiungere, ma eziandio dai mezzi, loro suggeriti, per ottenere quell'accrescimento di vita cristiana, che dovrà poi espandersi nelle più svariate iniziative di zelo.

Non si tratterà, come vedremo, di mezzi straordinari: non penitenze, non digiuni speciali, nè lunghe pratiche religiose. Egli non consiglierà loro se non quello che può raccomandarsi ad un cristiano che, vivendo nel secolo, aspira a quella perfezione relativa, il cui desiderio nasce spontaneo in tutte le anime che vivono unite a Dio, ne zelino gli interessi, sentano insomma in cuore le fiamme, gli impulsi di una fede operativa.

D. Bosco, profondo conoscitore dell'uomo, tutta ne ha dinnanzi la fragilità e miseria; e siccome gli occorrono, per l'attuazione de' suoi disegni, cuori grandi, e ripieni di inesauribili energie, così, niuna meraviglia, se, anzitutto, egli indirizzi ogni suo sforzo a condurre i Cooperatori a Dio.

Ma « chi vuol essere con Dio, dice S. Isidoro di Siviglia, deve pregare; » e D. Bosco, che i Cooperatori vuol uniti a Dio, dice loro: « Noi... dobbiamo, in questi tempi difficili, unirvi nello spirito di preghiera. » (1)

(1) Regolamento.

Questa unione però si rende più intima e perfetta nel Sacramento dell'Amore; è là, come afferma S. Cirillo, (1) che « noi diventiamo concorporei e consanguinei a Cristo; » è in cotesto oceano di carità infinita che « l'anima, secondo l'ardita espressione di Tertulliano, (2) s'impingua in certo modo di Dio; » ed appunto per questo D. Bosco esorta i Cooperatori perchè « procurino di accostarsi, colla maggior frequenza, ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione. » (3)

Egli è nel raccoglimento che si formano gli uomini grandi; è nella solitudine che Iddio parla al cuore; è dessa quella « scuola di celeste dottrina ove s'imparano le arti divine, » giusta il pensiero di S. Basilio; (4) e perciò dal Venerabile i Cooperatori « sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali : » (5) che anzi noi lo vedremo, spesse volte, seguito da alcuni dei più ferventi, salire le vette del Santuario di S. Ignazio per attingere, nel ritiro, come S. Carlo a Varallo, rinnovellate energie.

Troppo facile è a chi vive ai nostri giorni, travolto dal turbinio di una vita scompostamente agitata, sacrificare agli interessi terreni gli eterni, e fors'anche lasciarsi trascinare alla colpa. È per questo che D. Bosco vuole che il pensiero delle verità d'oltre tomba sia scolpito nella mente di tutti, e che il consiglio buono, efficace, della morte risuoni spesso all'udito dei suoi Cooperatori; i quali « l'ultimo giorno di ciascun mese, egli scrive, od altro giorno di maggior comodità, faranno

(1) *Efficimur concorporei et consanguinei Christi* (S. CYRILL. *Catech.*).

(2) *Anima de Deo saginatur* (TERT.).

(3) Regolamento.

(4) *Solitaria vita caelestis doctrinae est schola, ac divinarum artium disciplina* (S. BAS. *De Laud. Crem.*).

(5) Regolamento.

l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi, come realmente fosse l'ultimo della vita. » (1)

D. Bosco, l'abbiamo già detto, ma giova ripeterlo ancora, fu l'uomo del Papa. « Ricordiamo, egli scrisse, che niuno può professare la Religione di Gesù Cristo se non è cattolico; niuno è cattolico se non è unito al Papa. »

E quale fosse il programma Papale ch'egli intendeva tracciare a' suoi Cooperatori possiamo dedurlo dalle seguenti espressioni, uscite dal suo cuore rigurgitante di tenerissimo amore verso il Vicario di Cristo: « Più la S. Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata. » « Noi dobbiamo stringerci attorno al Papa: la nostra salvezza sta solo col Papa e pel Papa. »

Ma sta scritto che le redenzioni non possono compiersi se non a prezzo di gemiti e di sangue; che il regno dei cieli si conquista a forza di tribolazioni e di violenze fatte alla natura corrotta; che non invano, come ben diceva De Maistre, « il domma della salute pel sangue si ritrova dappertutto. »

Compenetrato di questi sentimenti, il Venerabile, che le sue opere dovette fecondare con sudori, lagrime e sacrifici di ogni genere, vuole che i Cooperatori si formino alla pratica delle mortificazioni e dei distacchi; alla generosità nelle prove, nelle lotte, nei dolori; alla felicità di soffrire, esaltata con espressioni così eccelse da S. Paolo e da S. Teresa. Non pretenderà da essi eroismi; si limiterà invece alle prime manifestazioni della perfezione cristiana, e perciò altro loro non raccomanda se non: « la modestia negli abiti, la frugalità della mensa, la semplicità della suppellettile domestica, la castigatezza nei discorsi, e l'esattezza nei doveri del proprio stato. » (1)

(1) Regolamento.

Quant'è grandioso, quant'è sublime, nella sua soave semplicità, il concetto che il Venerabile ha del Cooperatore Salesiano!

Inspirandosi alle sacre pagine ove, con tratti ammirabili, è descritta la vita santa, operosa, dei primitivi cristiani, i cui esempi avrebbero rinnovata la compagine pagana e illuminato il mondo coi bagliori di una luce che Iddio stesso aveva portato alla terra dal cielo; il nostro buon Padre avrebbe anelato che, pure dell'Associazione che il suo zelo caldeggiava, si fossero potuti ripetere gli elogi che lo Spirito Santo faceva di quella « moltitudine di fedeli che formava un cuore solo ed un'anima sola. » (1)

Signore, accresci a noi la fede!

So che ho la fortuna di parlare a cuori nobili, ad anime elette. Forse alcuni di voi ebbero la grande ventura di avere appreso, quanto ora io vi ho esposto, dalle labbra stesse del Ven. D. Bosco: è troppo noto che, la sua parola semplice e viva, lasciava nei cuori un'orma profonda. Crederei perciò di farvi un torto esortandovi, con soverchia insistenza, a fomentare, con nuove energie, l'accrescimento di quella vita interiore che dovrà poi effondersi in mille manifestazioni di carità e di zelo.

Siccome però tutti vorremmo vedere sempre più compreso appieno, e propagato, lo spirito di D. Bosco, e con lo spirito l'azione, permettetemi ch'io v'inviti a pregare il buon Dio, non solo perchè in noi non venga mai meno quel « dono eletto della fede, » di cui parla la Sa-

(1) Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una (*Act.* IV, 32).

pienza, (1) ma affinchè essa si sviluppi e s'accresca ognor più nei nostri cuori; «chè in questo sta la vittoria che vince il mondo, dice l'Apostolo prediletto, nella nostra fede.» (2) Preghiamo, come ci scongiura S. Agostino: è l'orazione perseverante, che ci otterrà una fede inconcussa.» (3)

D. Bosco, giunto al termine dei suoi giorni, volgendo indietro lo sguardo, e ringraziando, dal fondo del cuore, il buon Dio per il bene che s'era potuto operare coll'aiuto del Cielo, ripeteva sovente una frase che, mentre rivela tutta la profonda umiltà di quell'anima grande, è, al tempo stesso, una salutare lezione per noi. « Quanti prodigi, egli diceva, ha operato il Signore in mezzo a noi, ma quante meraviglie di più egli avrebbe compiuto, se D. Bosco avesse avuto più fede. »

A noi pure, come ai ciechi del Vangelo, sarà dato nella misura della nostra fede: (4) i lumi dell'intelligenza, gli ardori della carità, la fecondità delle opere e le anime salvate dal nostro zelo, non avranno altro limite che quello della nostra fede.

Permettete quindi che a voi, associati all'eccelsa opera della salute del prossimo, io rivolga i divini accenti di Gesù, le infuocate parole de' suoi Apostoli: « Abbiatè la fede di Dio; » (5) « combattete nel buon certame della fede e rapite la vita eterna alla quale siete stati chiamati; » (6) « sia la prova della fede vostra

(1) Dabitur illi fidei donum electum (*Sap.* III, 14)

(2) Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra (I JOAN. V, 4).

(3) Ut ipsa non deficiat fides, oremus... Fusa oratio fidei impetrat firmitatem (*De morib. Eccl.*).

(4) Secundum fidem vestram fiet vobis (MATT. IX, 29).

(5) Habete fidem Dei (MARC. XI, 22).

(6) Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es (I TIM. VI, 12).

più preziosa dell'oro che si prova col fuoco. » (1) E ad ottenere più pieno, più consolante « il fine della fede vostra, che è la salute delle anime, » (2) rivolgete, col fervore degli Apostoli, a Gesù la loro bella preghiera : « O Signore, accresci a noi la fede. » (3)

(1) Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, et gloriam, et honorem in revelatione Jesu Christi (I PETR. I, 7).

(2) Reportantes finem fidei vestrae, salutem animarum (I PETR. I, 9).

̄ (3) Adauge nobis fidem (LUC. XVII, 5)





PARTE SECONDA



IL COOPERATORE SALESIANO È UN ALTRO D. BOSCO
CHE GENEROSAMENTE SI CONSCRA
ALLA SALUTE DELLE ANIME, E SPECIALMENTE
DELLA GIOVENTÙ.

I naufragi.

NON si è per anco scancellata dalla mia mente l'impressione dolorosa, non scevra di terrore, che, nel febbraio del 1908, dirigendomi dallo Stretto di Magellano alla nostra missione della Candelaria nella Terra del Fuoco, provai, all'uscita dello Stretto di Le Maire, dopo aver solcato il meraviglioso canale Beagle fiancheggiato da' suoi imponenti ghiacciai di bellezza sublime.

Sulle scogliere, ove vivono numerose le foche, vedevansi infrante, e percosse dalle onde, le carcasse e l'ossature di non poche navi: le persistenti e fittissime nebbie, nonchè le forti correnti di quei mari insidiosi, sono, ancora oggidì, la causa dei naufragi che, con troppa frequenza, si hanno a lamentare in quei paraggi lontani e pericolosi.

Il desolante ricordo mi richiama alla mente il quadro che dovette presentarsi a D. Bosco, allorchè s'accinse ad iniziare la sua missione.

Le nebbie, le fitte tenebre dell'ignoranza religiosa, le correnti di malsane dottrine, i marosi delle passioni, quanti fragili legni, quante vittime non avevano sbattuti, e sbattevano ogni giorno, ad infrangersi contro gli scogli di cui è seminato il mare burrascoso della vita!

Il programma satanico.

Il satanico programma dei corifei della rivoluzione s'andava sistematicamente attuando, con pertinacia inaudita : loro aspirazione era divenuta l'infernale bestemmia del popolo deicida : « Non vogliamo che costui regni su di noi ; » (1) l'uragano dell'errore e del fango seminava al suo passaggio la desolazione e la morte.

Se, ai giorni nostri, vi fu chi empicamente pretese spegnere le fiaccole del cielo onde forse brancolare più spudoratamente nel brago di ogni sozzura, vi era già stato chi avrebbe voluto proscrivere ogni simbolo della divinità al grido blasfemo di « Ecco il nemico : » che anzi, financo l'idea stessa di Dio, cinicamente si disse esser urgente scancellare dalla mente e dal cuore d'ogni uomo ; poichè, come taluno affermava, non si sarebbe potuto fare un passo senza prima atterrare la croce.

La lotta assumerà violenze ed atteggiamenti distinti ; talora sarà scoperta, sfacciata ; a volte, insidiosa e nascosta ; tenace ognora ed accanita ; ma lo scopo resterà sempre quello : scancellare, cassare Iddio dall'individuo, dalla famiglia, dalla società.

(1) Nolumus hunc regnare super nos (LUC. XIX, 14).

Il fanciullo.

Fu detto giustamente che il fanciullo è il genere umano, essendochè nella mente e nel cuore di lui son riposte le sorti dell'umanità. Niuna meraviglia pertanto se vedremo gli sciagurati, che dell'umanità avrebbero preteso rendersi, più che padroni, tiranni, pei loro fini malvagi, indirizzare ogni sforzo alla conquista della gioventù.

In altri tempi, le battaglie della verità si combattevano nel circo, sui cavalletti, tra le vampe dei roghi: mentre visse D. Bosco, e per molti anni ancora, la grande palestra ove eran disputate le sorti dell'avvenire sociale, fu la scuola.

I malvagi sistemi dell'Apostata, che Ammiano, pur essendo gentile, affermava doversi coprire col manto di perpetuo silenzio, (1) si rimisero a nuovo, camuffati col figurino dell'epoca.

Sotto il vieto e criminale pretesto di favorire la malintesa libertà di un picciol numero si attenta all'innocenza ed al pudore di tutti, corrompendo quel fanciullo che, financo il paganesimo, chiamò cosa sacra, (2) e avrebbe voluto protetto col baluardo della massima riverenza. (3)

E quasi a coonestare cotanto delitto si fa appello a quell'ibridismo di ipocrisia e snervamento, a cui si è dato il nome di scuola neutra, quasi che fosse possibile mantenersi neutri tra il bene ed il male, tra la fede e l'ateismo, tra la luce e le tenebre, tra Dio e Satana.

(1) *Obruendum perenni silentio* (AMM. MARCEL. c. XXII, 10).

(2) *Res sacra puer* (QUINTILIANO).

(3) *Maxima debetur puero reverentia* (GIOVENALE, *Sat.* XIV, 47).

Era però troppo noto che tali mene settarie, altro scopo non avevano, se non quello di arrivare alla sentina della scuola laica, a quella bolgia di anarchia religiosa e sociale, ove, alle melense scempiaggini della neutralità, saran sostituite le negazioni procaci di Dio e di qualsivoglia principio d'autorità, l'odio ad ogni simbolo di legalità, le sozzure dell'amore libero, il sovvertimento del pensiero e del cuore.

Ah purtroppo noi li abbiám visti i frutti della scuola laica! Chi di voi non ricorda, con raccapriccio, la scena di sangue della *Calle Mayor* di Madrid, ove un vile assassino attentava alla vita di due giovani Sovrani, nel giorno stesso del loro imeneo, convertendo il tripudio di un popolo in lacrime e lutto? Chi di voi non ripensa, atterrito, agli orrori selvaggi della settimana tragica, che cosparse di scelleraggini, di profanazioni inaudite e di onta la nobile città di Barcellona?

Orbene quell'abbietto, quel disgraziato Ferrer di cui, anche a vergogna della patria nostra, si volle fare un emblema, insozzando del suo nome le vie e le piazze di alcune città e paesi, fu colui stesso che, dopo aver pervertito la mente del disgraziato Morrals, ne armava il braccio coll'ordigno infernale; egli, l'autore e protagonista di quelle tragedie sanguinose, era allo stesso tempo il fautore, il simbolo della scuola laica della città Condale.

Ah non lasciamoci di fallaci illusioni: questi e non altri sono i frutti che noi dobbiamo aspettarci dalla gioventù sventurata, che cresca informandosi a siffatti principî.

L'operaio.

Ma almeno sarà egli migliore l'ambiente che il disgraziato giovane troverà all'uscire dalla scuola?

Ah, che purtroppo non meno satanici furono gli sforzi fatti per pervertire l'intelligenza ed il cuore del povero operaio!

Colla diffusione delle più abbiette dottrine materialiste lo si volle avvinghiare alla terra; impedirgli che la fede sollevasse il suo cuore, dalle miserie di cui è seminato il sentiero della vita, alle bellezze del cielo, che sono, ad un tempo, balsamo che lenifica e speranza che incoraggia. Pretendendo, empicamente, troncare ogni vincolo che ancor lo unisce a' suoi eterni destini, gli si ripetè, le mille volte ed in tutti i toni, con satanico disprezzo: - Iddio non esiste; - il cielo è un mito; - tutto ha termine quaggiù - il fine della vita è godere; - lotta adunque ed abbatti qualunque barriera che si opponga al raggiungimento di tale scopo.

La legge, che in Dio ha origine, forza e sanzione, sia bandita coll'idea stessa della Divinità, quale insopportabile tirannia; il prete, che ce la richiama alla mente, sia vilipeso, e, con lui, si perseguiti ogni simbolo e principio religioso quale vieta anticaglia; l'autorità, che la imponga o sanzioni, sia osteggiata e travolta; il padrone, che rappresenta il capitale ed esige il lavoro, sia spogliato, al grido di: « la proprietà è un latrocinio; » (1) all'esercito, che potrebbe arginare il vandalismo anarchico, si oppongano i rossi vessilli del più rabbioso antimilitarismo. « Nè Dio, nè padrone: » ecco il programma di cotesti forsennati, forse più illusi, e sfruttati da infami demagoghi, che colpevoli.

(1) Proudhon.

La donna.

Non basta : i principii dissolventi, con cui si avvelenò l'operaio, si adoperarono eziandio per corrompere la donna, dalla cui fronte si volle divelto il diadema di regina ; rappresentandole, come un peso insoffribile, le gioie soavi della maternità ; insozzandola colle laidezze del malthusianismo e del libero amore ; strappandola al domestico focolare, per intisichirla tra i miasmi di certi ambienti industriali ; o iniziandola nelle follie di un femminismo, che ci limiteremmo a chiamare ridicolo, se non fosse tanto funesto nelle sue conseguenze.

La famiglia.

Orbene, che sarà mai la famiglia composta da elementi siffatti ; non santificata forse, al suo nascere, dalla virtù vivificatrice del Sacramento, e sciaguratamente sconvolta e disgregata non poche volte dal divorzio ?

Sarà lo sposo quel re fortunato, di cui parla Donoso Cortes, che, saggiamente, saprà reggere i destini del focolare domestico ; o non ne diverrà piuttosto il ludibrio, tramutandosi in tiranno della sposa e in iscandalo della prole ?

Come potranno formarsi sulle ginocchia di madri siffatte i capolavori, di cui ci parla De Maistre : « l'uomo onesto e la madre virtuosa ? »

La società.

E se la famiglia è la culla della Società, « e se è in gran parte nel focolare domestico, come ben disse Leone XIII, che si prepara il destino degli Stati, » che potremo aspettarci da società che siano la risultante di così bassi fattori morali ?

Niuna meraviglia pertanto se vedremo convertirsi in conculcatori del diritto coloro stessi che dovrebbero esserne la salvaguardia; se la religione, non che esser tutelata, sarà oggetto di persecuzione e di esilio nella persona de' suoi ministri; se la moralità verrà trascinata nella mota della pornografia, del turpiloquio e della bestemmia; e se la condotta dei dirigenti diverrà scandalo ed incitamento ai subordinati ed alle masse. Niuna meraviglia se dal vilipendio della legge, dalla corruzione dei costumi, dalla sete sfrenata di piaceri, dal rilassamento di ogni freno e disciplina, si scateneranno, quale logica e minacciosa conseguenza, quelle scosse e conflagrazioni sociali che, a guisa di rivolgimenti tellurici, metteranno a repentaglio l'esistenza stessa della società; scosse e conflagrazioni che, moltiplicandosi e propagandosi epidemicamente, non potranno nè essere prevenute dalle elucubrazioni empiriche degli statisti senza Dio, nè sedate dalle baionette dei soldati, rendendo, pur troppo, ognor più foschi i presagi dell'avvenire.

La stampa.

Ma ancor non basta: a far sì che le tenebre si affittissero ognora più, più laido divenisse il fango, più ammorbata l'atmosfera, l'irreligione più dilagante, più cinico e funesto il pervertimento del fanciullo, dell'operaio, della donna, si fomentò e diffuse in tutti i modi, infiltrandola in ogni ambiente, senza punto scrupoleggiare circa la scelta dei mezzi, una stampa settaria, atea, pornografica, anarchica che, con un diluvio di libri, romanzi, riviste, giornali, fogli volanti, attuava la deleteria e satanica missione di aggiungere errori ad errori, corruzione a corruzione.

La divina chiamata.

Tale lo spettacolo desolante che si presentava allo sguardo del Venerabile quando egli, chiamato da Dio per vie mirabili, doveva accingersi ad iniziare e svolgere la più sublime delle missioni.

La Provvidenza, negl'amorosi disegni dell'economia divina, come in ogni epoca, così pure ai tempi in cui sorse D. Bosco, aveva suscitato uomini insigni nel clero e nel laicato, cuori apostolici, gagliardi atleti di virtù e d'azione, fondatori benemeriti di Congregazioni religiose che con slancio, alacrità, costanza e sacrificio, superiori ad ogni elogio, profondavano i tesori delle loro molteplici attività a sollievo delle anime, sforzandosi di arginare l'empietà e il vizio straripante. La storia della carità nelle svariate sue forme tramanderà ai posteri, scritte a caratteri d'oro ne' suoi fasti, le benemerenze e i frutti copiosi di cotesti eroi dello zelo.

Ed ecco che, nell'ora da Dio prefissa, anche il nostro D. Bosco, secondando la celeste chiamata, viene ad aggiungere il contributo di un cuore ripieno d'amore, le energie de' suoi umili Figli, l'azione multiforme de' suoi Cooperatori, alle forze imponenti del Clero, degli Ordini e Congregazioni religiose, e del laicato che, con ardore mirabile, lavoravano per la salvezza del prossimo e i trionfi della Sposa di Cristo.

Egli pure s'accinge all'ardua impresa collo slancio confidente di chi, dimentico di se stesso, « null'altro sa di essere se non un cieco strumento in mano di Dio : » (1) e nel momento stabilito dal Cielo, coi sensi di quell'umiltà che non conosce nè arroganti presunzioni nè

(1) Parole di D. Bosco (16 agosto, 1881).

facili sgomenti, viene ad occupare colla sua incipiente legione, tra le falangi gloriose dell'esercito della Chiesa, quel posto a cui il Duce Supremo, il Vicario di Cristo, lo chiamerà onde, colla sapiente coordinazione di tutte le forze, ottenere più efficacemente gli anelati trionfi.

Alla vista dei mali poc'anzi descritti, io me lo immagino, il mio buon Padre, pervaso dal tremito che dovette agitare il profeta Ezechiele allorchè fu condotto al campo fatidico, sul quale, calcinate ed aride, giacevano, in mucchi informi, le ossa del popolo d'Israele.

Bossuet aveva detto un giorno: « Io tremo a guardare l'avvenire. » D. Bosco s'accinse a prepararlo ricco e allietato di copiose messi pel cielo e, con giubilo, pronunziò sulla società de' suoi tempi le parole che Iddio aveva messo sulle labbra di Ezechiele: « Io vi infonderò lo spirito e vivrete. » (1)

Era un nuovo soffio dello spirito di Dio che D. Bosco, come altri uomini provvidenziali nella successione dei secoli, doveva infondere nelle generazioni paganizzanti dell'età sua, per ricondurre alla casa paterna i popoli che, seguendo i passi del figliuol prodigo, avean abbandonato il Signore.

S'affatichino i sociologi e gli statisti imbevuti di orgoglioso razionalismo, ed ottenebrati di ateo materialismo, nel cercare, fuorviati od illusi, la soluzione del terribile problema, a cui è vincolata la felicità dei popoli e le sorti temporali ed eterne degli individui: D. Bosco, che aveva appreso dall'Apostolo « esserci stato dato un sol nome in cui potremo incontrare la salvezza, » (2) ripete, con S. Cipriano, agli uomini del-

(1) Ecce ego intromittam in vos spiritum, et vivetis (EZECH. XXXVII, 5).

(2) Nec... aliud nomen est sub caelo datum, in quo oporteat nos salvos fieri (Act. IV, 12).

l'età sua che « la soluzione di tutte le difficoltà è giuoco-forza rintracciarla in Gesù Cristo. » (1) « Tutto, quindi, egli vuole restaurare in Cristo; » (2) che anzi, infiammato dagli ardori di Paolo, non si darà riposo fintantochè non gli sia dato di formare o risuscitare Gesù nelle anime.

Da mihi animas, caetera tolle.

Egli pertanto, sulle orme del Divino Maestro, che « era venuto a salvare tutto ciò che era perito » (3) nelle acque limacciose della colpa, si propone, istruito dall'Apostolo, « di farsi tutto a tutti onde tutti far salvi; » (4) e, di null'altro sitibondo che della salvezza del prossimo, raccoglie il suo programma in questa massima nobilissima: « Datemi anime, o Signore, e prendetevi tutte le altre cose. » (5)

E questa massima, che Egli ha profondamente scolpita nel cuore, quanti ebbero la ventura di visitare l'umile cameretta ove visse il Venerabile, ricorderanno averla vista scritta insieme con quest'altra: « Una cosa sola è necessaria: (6) salvar l'anima, » in quell'ambiente fortunato ove si concepirono e maturarono, talora alla luce di radiose manifestazioni celesti, le più feconde iniziative di bene.

(1) *Difficultatum omnium solutio est Christus (S. CYP.).*

(2) *Instaurare omnia in Christo (Eph. 3, 10).*

(3) *Venit... ut salvum faceret quod perierat (LUC. XIX, 10);*
Christus venit peccatores salvos facere (I Tim. 1, 15).

(4) *Omnibus omnia factus ut omnes facerem salvos (I Cor. IX).*

(5) *Da mihi animas, caetera tolle (Gen. XIV, 21).*

(5) *Porro unum est necessarium (LUC. X, 42).*

La gioventù.

I primi gemiti che commossero le fibre del suo cuore furon quelli della povera gioventù.

Il fanciullo, fu detto, è l'uomo stesso con tutto il suo avvenire, racchiuso ne' suoi primi anni : egli è il genere umano che rinasce, è la patria che si perpetua, è come il rinnovamento della società ancora in fiore. (1) D. Bosco, il cui unico sospiro è la cristiana rigenerazione delle anime e della società, tutto se stesso consacra al bene del fanciullo, per ciò stesso che questi racchiude nel suo cuore le speranze del cielo, delle cui eterne palme è l'erede, e della terra, di cui già è ricchezza e tesoro, ed un dì sarà la forza e la gloria.

Illustrato da luce superna, nei suoi ben noti sogni, Egli è convinto che Iddio l'ha mandato soprattutto pei giovani.

« Miei cari, dice loro, (2) io vi amo tutti di cuore e basta che siate giovani perchè io vi ami assai, e vi posso accertare... che difficilmente potrete trovare chi, più di me, vi ami in Gesù Cristo, e che più desidero la vostra vera felicità. »

Ed ai giovani che chiedevano il pane (3) della divina parola ; a quelli, le cui intelligenze avevan bisogno di essere rischiarate dalla luce della dottrina cristiana ; agl'infelici, vittime forse precoci dell'ambiente in cui vivono ; ai più poveri e derelitti, agli orfani, a tutti vuol porgere un aiuto efficace, su tutti effondere le tenerezze della sua carità.

È impossibile seguirlo negli ardimentosi slanci del suo zelo.

(1) Dupanloup.

(2) Prefazione del *Giovane Provveduto* (1849).

(3) Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis (*Thren.* IV, 4).

Oratori festivi.

Non isfugge all'occhio vigile del buon Padre che, soprattutto nei giorni festivi, turbe di giovanetti, trascurati dai genitori ed attirati da mille allettamenti e lusinghe, non solo non frequentano la chiesa, crescendo ignoranti financo degli elementi della dottrina cristiana, ma si attruppano in compagnie scandalose, esponendo a mille pericoli l'anima e il corpo.

Ed ecco che Egli concepisce ed attua, con una di quelle creazioni di cui è sì feconda l'inesauribile carità di Cristo, l'opera dei suoi geniali Oratori Festivi; che rispecchiano e mettono a profitto, in armonica sintesi, le gioconde attrattive dello zelo di S. Filippo e le organizzazioni sapienti della carità eroica del Borromeo, sotto una fisionomia tutta nuova, con lineamenti proprii, definiti, improntati e rispondenti alle esigenze dei tempi. E là, colla soave dolcezza dei modi, coll'efficacia della parola facile, piana, allettante, servendosi di onesti divertimenti, di regalucci, ma sopra tutto dell'inesauribile fecondità dei mezzi morali escogitati dagli ardori del suo zelo, attira moltitudini di giovanetti, li raggruppa a sè dintorno, li istruisce nelle verità della fede, li forma alla onestà, li irrobustisce colla frequenza dei Sacramenti, li prepara alle lotte della vita, restituendo alla Società uomini probi, e alla Chiesa figli ubbidienti e fedeli.

Ospizi.

Quando poi s'avvede che tra i giovanetti che affollano i suoi Oratorii ve ne sono di quelli che, o per la vita sregolata di genitori snaturati, o perchè vittime inno-

centi di vizi individuali o di ingiustizie sociali, mancano di un vestito che li ricopra, o di un tetto che li alberghi, o di un tozzo di pane che li sfami, allora il Venerabile, con illimitata fiducia in Colui che disse, « Se avrete fede nulla vi sarà d'impossibile per voi, » (1) inizia l'opera de' suoi ospizi, costituendosi in Padre di centinaia e migliaia di fanciulli, che a lui dovranno la loro rigenerazione ed elevazione religiosa e sociale.

Scuole professionali.

L'opera di demolizione religiosa aveva pervertito soprattutto le masse operaie, le quali, più che dal fumo delle macchine, annerite ed ammorbate moralmente dall'atmosfera di spudorato materialismo che avvelenava l'ambiente, costituivano un pericolo gravissimo per garzone e l'apprendista, cui era giocoforza convivere tra quei perniciosi elementi.

D. Bosco senza sgomentarsi dinnanzi alle difficoltà di ogni genere, che la sua mente educata alla sana praticità prevede e misura, getta le basi delle sue Scuole Professionali, in cui si propone di formare, insieme, valenti operai ed ottimi cristiani, che del lavoro, santificato da G. Cristo nell'officina di Nazaret, sappian servirsi per guadagnare onestamente il pane del corpo e meriti per l'anima.

Vuole che scorra, anche nelle masse operaie, quel nuovo soffio di vita, quella linfa cristiana che penetrando nelle membra dei singoli, ne risani e corrobora la compagine.

(1) Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem... nihil impossibile erit vobis (MATT. XVII, 19).

Scuole agricole.

Nè saranno dimenticate dal suo zelo quelle altre moltitudini che, nelle campagne, oppresse da sempre nuovi balzelli, sviate da funesti empirismi antieconomici al pari che irrazionali, vittime dell'assenteismo dei dirigenti, impotenti a sostenere la concorrenza inevitabile creata dalle evoluzioni agrarie e dal mercato unico, o dovranno cedere agli allettamenti dell'industrialismo che li assorbirà nelle voragini dei grandi centri, o si persuaderanno di trovare un alleviamento al dissesto economico aggruppandosi in associazioni che, celate sotto le mentite spoglie dell'aconfessionalità, esigeranno forse, come tessera di presentazione, dolorosi compromessi, e faranno opera di sovvertimento religioso e sociale.

Anche per queste anime avrà D. Bosco viscere di carità e colla multiforme fioritura delle sue *Scuole di Contadini, Colonie Agricole e Scuole di Agricoltura*, mentre stabilirà centri di irradiazione di sano progresso agricolo, preparerà, al tempo stesso, generazioni profondamente cristiane destinate a porre un argine, non solo al pernicioso esodo dai campi, ma soprattutto alla fiumana dei principii irreligiosi ed anarchici, che minacciano di corrompere e perturbare, ognora più, anche quegli ambienti di tradizionale quiete.

La scuola.

La stessa opera di rigenerazione cristiana egli compie, con efficacia mirabile, nella scuola che vuole tutta irradiata e vivificata dalla luce, dal calore delle verità della nostra Santa Religione.

« L'educazione, così egli, formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù ne' più begli anni, e fu sempre il mio ideale il riformarlo su basi sinceramente cristiane. »

E come egli abbia assolto il compito propostosi, quanta abbondanza di frutti gli fu concesso raccogliere, quale vigoroso impulso abbia dato al risorgere e alla elevazione della scuola cristiana l'ha ormai detto la storia. Ma, soprattutto, l'ha proclamato la gratitudine di migliaia, di milioni di giovani di ogni età, sesso e condizione che al gran Pedagogo del secolo XIX, nelle cui scuole avevano trovato luce per l'intelligenza, energie, ristoro, fervore di vita pel cuore, vollero, nel centenario della sua nascita, innalzato un monumento; dintorno al quale si aggrupperanno, ad intonare l'inno della riconoscenza, i baldi rappresentanti di tutti i popoli, riaffratellati all'ombra della soave figura di Colui che fu apostolo, ed è personificazione e simbolo della carità cristiana, appena si sia dileguata la bufera dell'odio e del sangue.

Ed ognun sa che i collegi ed i numerosi istituti di educazione, fondati dal Venerabile, moltiplicaronsi, in modo meraviglioso, dopo la sua morte; ed oggi, disseminati per ogni dove, circondati dalle più lusinghiere simpatie, ad incoraggiamento dei sacrifici degli educatori ed a stimolo della applicazione degli alunni, offrono un largo contributo di operai evangelici alla Chiesa; alla patria, schiere di cittadini onesti, che sapranno onorare le mansioni loro affidate nella civile società.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quando poi, col cuore angosciato, egli vede la famiglia minata fino dalle fondamenta; ridotto a frantumi il trono su cui dovrebbe assidersi colei che ne è la regina; dimenticata o perversamente indirizzata a l'opera educatrice che la sua prima base aver dovrebbe nelle cure amorose della madre; egli, quantunque già oppresso da immane lavoro e impegnato in molteplici e difficilissime imprese, più non esita, e fonda il provvidenziale Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* che, propagandosi in modo prodigioso, santamente gareggia coi Salesiani, per mezzo delle svariatissime opere che costituiscono il programma del suo zelo, nel compiere prodigi di carità: ed i frutti ubertosi fino ad ora ottenuti son caparra di un più lieto avvenire per la formazione della donna e le sorti della figliuolanza.

Vocazioni.

La rivoluzione si era proposto, non solo di assopire, ma di totalmente travolgere il senso cristiano: a tale scopo, i suoi colpi più maligni essa si era sforzata di dirigere contro la Chiesa e i suoi ministri. Percosso o tolto di mezzo il pastore, le pecorelle saranno facile preda del lupo. (1)

L'odio, la caccia al prete, uniti all'affievolimento della fede, financo nelle campagne e tra le famiglie di salde tradizioni religiose, fecero sì che venissero a mancare gli operai evangelici, allora quando più intenso se ne sentiva il bisogno nella mistica vigna.

(1) Percute pastorem et dispergentur oves (ZACH. XIII, 7).

D. Bosco non solo intuì e misurò le funeste conseguenze di quella mancanza, ma s'accinse, volenteroso, a procurarne i rimedi. Che anzi, dalle sue parole e da' suoi scritti, chiaramente apparisce che, una delle più solerti premure del suo zelo, fu quella appunto di dare alla Chiesa molti e buoni preti. « Ricordiamoci, lasciò scritto, che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando procuriamo una buona vocazione : che questa vocazione o questo prete, vada in diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa ; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo. »

E chi potrà numerare ormai i sacerdoti dell'uno e dell'altro clero dati alla Chiesa dall'opera del Venerabile D. Bosco?

Missioni.

Ma la carità del Venerabile non conosce confini. Egli si commuove fino alle lacrime quando pensa che vi sono milioni e milioni di anime che ancor non conoscono il vero Dio. Il suo cuore, sulle ali dello zelo, vola alle regioni più remote e si effonde in singulti di tenerezza sublime, quando scorge popoli e tribù numerose, brancolanti tuttora nelle tenebre dell'idolatria e nel fango dell'abbiezione.

« Voi non dovete andare alle Missioni, » gli aveva detto D. Cafasso : ma se non potrà andar personalmente, saprà ben moltiplicarsi nella persona de' suoi figli, là dove ha tanta parte del suo cuore. E questi, fin dal 1874, guidati dall'intrepido D. Giovanni Cagliero, da colui che Iddio aveva scelto perchè fosse una delle glorie più fulgide non solo dell'umile Società Salesiana, ma eziandio della Chiesa ; da Colui, le cui benemerenzze di

apostolo e di difensore dei diritti della Sposa di Cristo, la Santità di Benedetto XV premiava, nello scorso dicembre, cogli splendori della Porpora; li vedremo, generosi, nella Patagonia, nella Terra del Fuoco, nelle inaccessibili foreste del Matto Grosso, fra i ferocissimi Jivaros, nel Mozambico, nelle infocate regioni del Congo, nelle sterminate zone dell'India e della China, compiere quelle meraviglie di zelo, che, in tutti i secoli, seppero attuare coloro che il cuore avevano ripieno dei tesori della fede di Cristo.

L'apostolato della stampa.

Nè di questo fu pago il suo zelo senza limiti. Datemi anime, aveva scritto sul suo stemma; e di anime non è mai sazio il suo cuore.

Con angoscia egli s'avvede che la stampa, asservita ai satelliti di Satana, è diventata l'arma più terribilmente potente per corrompere le menti ed i cuori: trepidante la scorge invadere, senza ritegno di sorta, la famiglia, l'officina, la scuola, stillando, per ogni dove, il veleno che corrode, atrofizza e dà morte: è la maledizione veduta dal profeta Zaccaria, che, sotto la forma del fatidico rotolo, si spande sopra tutta la terra. (1)

Prevenendo i tempi, egli inizia, in forma efficace ed ardita, quell'apostolato della buona stampa che, purtroppo, non fu subito, nè sempre, nè da tutti, sufficientemente compreso. Da sólo, sprovvisto di mezzi, non si sgomenta nè s'arresta: diviene scrittore fecondo, piano, popolare, efficace; impianta tipografie e librerie; e colla pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, dei *Clas-*

(1) Haec est maledictio, quae egredietur super faciem omnis terrae (ZACH. V, 3).

sici espurgati, delle *Letture Amene*, di numerosissimi libri scolastici, delle *Letture Drammatiche*, del *Bollettino Salesiano*, e di mille opere ascetiche, agiografiche e d'ogni altro genere, si sforza per opporre un argine alla fiumana, che minacciava di insozzare tutto, col fango dell'empietà e della scostumatezza.

Il buon Samaritano.

Insomma Egli è il buon Samaritano che, nel cammino della vita, ovunque scorga un ferito, si china a curarne amorosamente le piaghe.

Conscio poi della propria debolezza, per l'attuazione di tante imprese ardimentose, il buon Servo di Dio va a cercare le energie e gli aiuti nel tesoro inesausto dell'onnipotenza divina. Che anzi a propiziarsi, e più abbondanti ottenere, le misericordie dell'Altissimo Egli zela l'accrescimento degli splendori del culto; fomenta preghiere, tridui, novene, missioni; vuole raddoppiato il fervore della pietà; e particolarmente anela che tutti s'accostino con frequenza, ed anche ogni giorno, a ricevere Gesù benedetto nel Sacramento dell'Amore; lottando a tal uopo, senza posa, per vincere le apatie inveterate e gli ostacoli sistematici che il giansenismo, freddo ed egoista, vi opponeva in ogni dove.

Maria Ausiliatrice.

Ma soprattutto egli è convinto che, per trionfare in questa lotta titanica, è mestieri ricorrere a Colei che, essendoci Madre e dispensatrice dei tesori celesti, « è terribile, di fronte al nemico, come un esercito preparato alla battaglia. » (1)

(1) *Terribilis ut castrorum acies ordinata* (*Cant.* VI, 3).

Allora l'Augusta Matrona, dal volto soave irradiato di tenerezze infinite, che, fanciullo, egli vide nei fatidici sogni; la Celeste Signora, che, fin dall'infanzia, aveva guidato i suoi passi e sostenutolo ne' più duri cimenti, divenne l'amore, la speranza, la forza, il tutto pel nostro D. Bosco.

In un'epoca di snervamento morale, quando l'umanità abbisogna più che mai dell'aiuto potente che scende dall'alto, D. Bosco, illuminato da Dio, invoca Colei, che è Regina del Cielo, con un titolo che è sintesi di affetto, di conforto, di speranza, col nome soave di *Maria Ausiliatrice*.

Di Lei egli sarà ognora figlio amantissimo, di Maria Ausiliatrice diverrà l'apostolo ardente, diffondendone, in misura maravigliosa, la divozione e il culto.

A Lei vuole innalzati, da prima a Torino ed in seguito nell'uno e nell'altro emisfero, tempi sontuosi, santuari devoti. Ogni sua iniziativa ed impresa vuole consacrata a Maria; e nel nome dell'Ausiliatrice vedremo operarsi i più stupendi prodigi. Egli non si stancherà di ripetere a' suoi figli: « Tutto quanto si è fatto, è opera di Lei; » ed ancora dal letto di morte, nell'ora degli estremi ricordi, dirà loro: « Propagate la devozione, il culto, l'amore di Maria Ausiliatrice. »

E la gratitudine dei popoli, che sa manifestarsi talora in creazioni geniali, i due nomi di Maria Ausiliatrice e D. Bosco, che vide ognora associati nelle effusioni del bene, volle perpetuamente uniti in soave sintesi di riconoscenza ed amore colla creazione di un titolo nuovo: *La Madonna di D. Bosco*.

Ecco il vostro modello!

Stupendo in verità è il quadro dell'operosità di quest'apostolo insigne; illimitato il suo zelo, ubertosi i frutti de' suoi sacrifici e sudori; niuna meraviglia pertanto se l'umanità, all'Uomo Provvidenziale, che tutta la sua esistenza aveva consacrata a vantaggio del prossimo, volle tributare il meritato plauso di riconoscente ammirazione.

E mentre voi, che volenterosi vi siete associati all'opera sua, nell'ammirarne la prodigiosa fecondità, vi disponete a porgergli, ancora una volta, l'affettuoso omaggio delle vostre lodi; permettete a me, suo umile figlio, che, additandovi la soave figura morale del Venerabile, irradiata dall'aureola delle sue opere, vi dica: Ecco il vostro modello.

Nè crediate che la mia affermazione sia esagerata; è lo stesso D. Bosco che, nel determinare lo scopo dei Cooperatori Salesiani, dice di loro queste precise parole: « Ad ogni associato si presenta la stessa messe che forma lo scopo della Congregazione Salesiana. » (1)

Non andava adunque io errato quando, esordendo, vi diceva che il Cooperatore Salesiano è un altro D. Bosco che generosamente tutto si consacra alla salute delle anime e specialmente della gioventù.

Che anzi quasi volendo guidare i vostri passi nel campo dell'operosità, alla stessa guisa che ve ne aveva determinati i mezzi quando si propose di santificarvi coi sussidi della fede, così ora, animandovi all'azione, ve ne segnala specificamente il programma.

(1) Regolamento.

Luce! luce!

Del più grande poeta della Germania si racconta che, allorchè le tenebre della morte andavano, passo a passo, annebbiando i suoi occhi, gridasse : « Luce, luce! »

D. Bosco ai suoi Cooperatori, che vedono farsi sempre più dense le tenebre dell'errore che annebbiano gli occhi dell'umanità, grida pure : luce, luce; diffondete, per ogni dove, la luce delle verità religiose.

Innanzi al dissolversi del senso morale nella gioventù, innanzi alla crescente delinquenza, alla precoce anarchia, al fremito, sordo oggi, domani violento, delle passioni trionfanti delle nuove generazioni, tutti a coro, giuristi e sociologi anche acattolici, proclamano che altro rimedio non rimane che restituire all'uomo la luce della religione che gli era stata tolta.

« Egli è crudeltà soprattutto, scriveva il grande Pontefice Leone XIII, pretendere che i fanciulli crescano senza idee e sentimenti di religione finchè, sopravvenuta l'adolescenza, si trovino, in faccia a lusinghiere o violente passioni, disarmati, sprovveduti di ogni freno, colla certezza di venire travolti nei lubrici sentieri del vizio. »

Si è per questo appunto che il Venerabile non si stanca di ripetere « che il catechismo cattolico, cogli Oratori festivi, è l'unica tavola di salvezza per la povera gioventù, nel pervertimento della società. »

Ma la luce delle verità religiose ei desidera che i Cooperatori facciano dapprima risplendere nel seno delle loro famiglie, insegnando il catechismo ai figliuoli e crescendoli nel timor santo di Dio. Vuole che, in seguito, essi diano mano efficace per diffonderla negli Oratori festivi, nelle Parrocchie, nelle varie Associazioni di cui

facciano parte. Luce d'istruzione religiosa, calore di pietà, ecco il primo compito ch'egli assegna a' suoi Cooperatori. « Sia pertanto, egli scrive, ufficio dell'associato, promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi ove si manca di mezzi materiali e morali. » (1)

Operai evangelici.

Onde poi la luce delle cristiane verità abbia a diffondersi ognora più, egli invita i suoi Cooperatori perchè vogliano contribuire, con tutte le loro forze, ad accrescere il numero di coloro che gli splendori della fede son destinati a portare fino agli estremi confini della terra; di coloro che Gesù stesso, elevandoli alla nobilissima missione di Apostoli, chiamava « luce del mondo. » (2)

« Siccome in questi tempi, egli dice, si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così, coloro che ne sono in grado, prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio d'esserne chiamati; giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi, in cui possano essere coltivati e diretti a questo scopo. » (1)

Quando poi nel 1875, illuminato e guidato da Colei che dirigeva tutti i suoi passi, istituì, dopo averne esposto il programma al Vicario di Cristo che lo benediceva ampiamente, l'« *Opera di Maria Ausiliatrice* per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, » quest'opera non solo egli raccomanda, con speciale efficacia, a' suoi Cooperatori, ma vuole che nel loro Regolamento

(1) Regolamento.

(2) Vos estis lux mundi (MATT. V, 14).

se ne faccia una speciale menzione, affinchè ogni qualvolta delle vocazioni essi s'interessino, sappiano che « l'opera di Maria Ausiliatrice tende appunto a questo scopo. » (1)

È persuaso il buon Padre che a nessuno de' suoi Cooperatori si dovranno applicare mai le terribili parole con cui S. Bernardo colpiva « quei padri disumani e quelle madri crudeli » (2) che, sotto le parvenze di un amore malinteso, ostacolano in tutti i modi la vocazione dei figli; ricorrendo talvolta a mezzi riprovevoli per soffocare, financo col fango, la divina chiamata; quasi che il formare parte della milizia di Gesù Cristo fosse disonore o sventura.

Ah no; di più maschia tempra cristiana, formati a sentimenti di più sublime religiosità, sono i Cooperatori e le Cooperatrici del Ven. D. Bosco!

Ed io son ben lieto di potere, oggi, dall'alto di questa cattedra di verità, tributare loro l'espressione dei più caldi quanto meritati elogi.

Ed il senso della nostra ammirazione crescerebbe a mille doppi se avessimo agio di riferire, a conforto e stimolo di tutti, i nobili esempi di coloro che, non contenti di condividere appieno le idee ed i sentimenti del Ven., si stimarono fortunati quando ebbero la sorte di poter offrire a lui i proprii figli perchè, nel vasto campo delle opere Salesiane, spendessero la vita e le energie tutte, alla salvezza delle anime e soprattutto della povera gioventù.

Non vi sappia male che, a malgrado della ristrettezza del tempo, almeno un piccolo saggio, tra mille,

(1) Regolamento.

(2) O durum patrem! o saevam matrem! quorum consolatio mors filii est; qui malunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis.

io vi presenti del sentire profondamente cristiano de' nostri cooperatori.

Nell'agosto del 1908, trovandomi a Montevideo, mi si presentò una nobile dama che, consegnandomi una vistosa somma, mi disse: Ho un figlio che amo teneramente: la mia gioia più pura sarebbe stata quella di consecrarlo a Dio; ma poichè questo mio ardente voto non può essere soddisfatto mi sono proposta di cooperare, colle mie elemosine, alla formazione di un Sacerdote Salesiano che, dinnanzi al Signore ed in favore delle anime, faccia le veci del figlio mio. Poco tempo dopo l'esempio edificante veniva seguitato dalla sorella della distintissima Signora.

Ecco le Cooperatrici del Ven. D. Bosco; ecco le anime grandi che tutta han compresa la sublime grandezza del suo cuore; ecco le madri fortunate degne di assidersi a fianco dell'insigne Bianca di Castiglia!

La buona stampa.

Ma v'ha un altro punto che sta sommamente a cuore al Venerabile e che egli determina, quando specifica i distinti modi di cooperazione, con queste parole: « Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie dove paia prudente di farlo. » (1)

Se D. Bosco fin dal 1849 fondava l'*Amico della Gioventù* quale antidoto contro l'empietà di una stampa pervertitrice e procace, che s'era proposto lo scopo satanico di disonorare e vilipendere tutto quanto vi fosse di santo e venerando, come asserisce il suo illustre

(1) Regolamento (1876).

biografo D. Lemoyne; se nel 1869 costituiva una Società per la diffusione dei buoni libri, allo scopo di arrestare la fiumana dei cattivi; se giammai ristette dal mettere in guardia le anime buone « contro la stampa immorale, anticattolica, fatta a bella posta per guastare i cuori e corrompere l'intelletto; » (1) se tanto fece per convincerle « della imperiosa necessità di raddoppiare gli sforzi ed i sacrifici per fare argine all'immoralità, che s'avanza qual gigante tra noi; » (1) che non avrebbe detto, scritto, fatto, a' giorni nostri, alla vista dei mali senza limiti prodotti dal dilagare straripante di quella stampa che, già a' suoi tempi, faceva tanto scempio?

Egli che, nel 1885, non aveva esitato a chiamare *divino* il mezzo della stampa, « poichè Dio stesso se ne servì a rigenerazione dell'uomo, portando, in tutto il mondo, la retta dottrina coi libri da Esso ispirati, » (2) voleva che i suoi Cooperatori fossero intimamente convinti che « i libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi più adatti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. » (3) « È necessario, diceva, opporre arma ad arma; » (3) soffocare il male coll'eccesso del bene, affogare la stampa cattiva nel salutare diluvio della buona.

Sentite come acconciamente egli esponga i vantaggi di un buon libro. « Se da un lato esso non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da un altro lato presenta vantaggi, in certe circostanze, anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote; è tollerato eziandio dai cattivi, come memoria o come regalo. Presentandosi, non arrossisce; trascurato, non s'inquieta; letto, insegna

(1) *Letture Cattoliche* (gennaio 1861).

(2) Lettera ai Salesiani (19 marzo 1885).

(3) *Letture* cit.

verità con calma; disprezzato, non si lagna; e lascia il rimorso che, talora, accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire; e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli, e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino, del Beato Colombini e di S. Ignazio... Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene! Iddio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società d'operai, in un ospedale, donato come pegno d'amicizia.»

Queste mirabili parole dovrebbero essere scolpite, a caratteri indelebili, nella mente di tutte le anime buone, particolarmente ai giorni nostri, quando è così vivamente sentito il bisogno di secondare e favorire in tutti i modi l'*Opera Nazionale per la Buona Stampa* così sapientemente organizzata, munificamente patrocinata, e efficacemente voluta dalla Santità di Benedetto XV. E quale alta stima Egli faccia di quest'Opera, e quanta fiducia abbia di vederla raggiungere tale sviluppo che sia pegno di più lieti giorni per la causa del bene, ha manifestato chiaramente affidandone la Presidenza all'Em.mo Card. Maffi, le cui preclarissime doti di organizzatore e di apostolo, a tutti ben note, son caparra della più confortante riuscita.

I Cooperatori poi non devono limitarsi alla parte negativa, evitando cioè che i giornali cattivi, come pure i mal chiamati neutri, le riviste, i romanzi, i libri di principî non schiettamente cattolici, entrino ad ammorbare l'ambiente delle loro case, nemmeno sotto il pretesto

specioso delle più ampie informazioni, dell'amore all'arte, o di mal intese esigenze sociali.

No, ciò non basta. Se essi amano corrispondere pienamente agli ideali, ai vivi desideri di D. Bosco devono favorire, con ogni forza, i giornali e le riviste di principî sani, che combattono le battaglie della moralità e dei diritti di Dio e della Chiesa; diffondere le buone letture; contribuire alla formazione di biblioteche circolanti; prendere parte attiva nell'associazione della buona stampa; mettere il proprio nome e le energie tutte a contributo di quella nobile e gagliarda crociata contro la pornografia che tanto plauso riscuote, e sì salutari entusiasmi ha suscitato, in ogni ambiente che alberghi anime rette. Dobbiamo ricordare ogni giorno a noi stessi, ed a quante persone ci sia dato avvicinare, che, senza un'azione energica, concorde, avvalorata da generosi sacrifici, non riusciremo mai ad arrestare l'avvelenamento che minaccia la vita morale della società, nè a purificare l'atmosfera da quell'alito d'inferno che insozza il pudore, deprava l'innocenza, fomenta l'anarchia, annienta la moralità.

Altra messe.

Nel primo Regolamento dei Cooperatori, pubblicato nel 1874, sotto il modesto titolo di *Unione Cristiana*, D. Bosco, parlando dello scopo di quest'Associazione, così si esprime: « Primo ufficio degli Associati è la carità verso i fanciulli pericolanti. Raccoglierli, istruirli nella fede, consigliarli nei pericoli o condurli ove possono essere istruiti, sono cose in cui si invita ogni socio ad esercitare il suo zelo. »

È sarà mestieri ch'io spenda molte parole per raccomandare a voi, che tanta ricchezza di sentimenti nobili,

tanto fervore di carità, racchiudete nel cuore, ciò che la società ha di più tenero, di più caro; quei fiori che, nella primavera della loro esistenza, profumo così soave di candore e d'innocenza spandono nel giardino della Chiesa, imbalsamando di leggiadrie e gioie ineffabili l'ambiente della famiglia e della società?

Chi non si sente pervaso da dolcissima tenerezza dinanzi a cotesti « angeli della terra sulla cui fronte brilla lo splendore della fronte stessa di Dio? » (1)

Chi poi non ha sentita la tenerezza accresciuta da compassione vivissima allorchè cotesti fiori vide avvizziti, disseccati dal fuoco delle passioni; od anche solo esili, ingialliti, trascinare anemica esistenza in un terreno povero di succhi nutrienti, esposti all'inclemenze atmosferiche?

Se il cuore della figlia di Faraone ebbe sussulti di tenera pietà alla vista di Mosè pargoletto in rischio di essere trascinato e travolto dalle acque del Nilo; voi, che il cuore avete infiammato, non da un semplice sentimento di naturale commiserazione, ma dagli ardori della carità cristiana, che nel prossimo vi addita un'anima redenta e chiamata a' più alti destini, certamente non abbisognate di esortazioni calorose per accorrere, con slancio sublime, là ove la sventurata gioventù, dai vortici della moderna incredulità, con grida strazianti, invoca il vostro soccorso!

Salviamo, salviamo la gioventù, se ci sta a cuore l'esistenza stessa della società!

D. Bosco, che di così caldo affetto amava i suoi Cooperatori, e che nel raggrupparli in Associazione si proponeva anzitutto il bene delle anime loro, è evidente che bramasse veder praticato, in prima da loro, ciò che poscia avrebbero praticato in beneficio di altri: che,

(1) Lacordaire.

d'altronde, ben disse S. Bernardo, che l'esempio è pur sempre la predica più efficace. (1) Non vi sappia male pertanto che, interprete dei sensi del mio buon Padre, io vi esorti a rendere sempre più cristianamente accurata l'educazione dei figli, santificando l'ambiente della famiglia, scegliendo con prudente discernimento la scuola, il collegio, arrestando all'occorrenza l'influsso deleterio di determinati professori, l'esempio dei compagni, gli allettamenti e l'alito funesto di quel mondo ove è pur necessario convivere.

Forti poscia del dovere compiuto indirizzate gli impulsi dello zelo alla messe, tanto copiosa, che v'addita D. Bosco. A tutti sarà possibile fare qualcosa. Qua un consiglio prudente dato al padre, alla madre avrà un riflesso salutare sul figlio: là una amorevolezza, un servizio, un aiuto, cui fa seguito un avviso amoroso, sarà un monito, forse il principio di un ravvedimento consolante. Questi indirizzerete al ministro di Dio, quelli accompagnerete all'Oratorio festivo. Ai più disgraziati v'interessereste perchè si aprano le porte di qualche istituto onde sottrarli alla fame, ad inumane sevizie, agli scandali di un antro che dovrebbe essere santuario domestico. Talora, avendone agio, preparerete, con amorosa sollecitudine, alla prima Comunione, o a ricevere altri Sacramenti, i figli del servitore, dell'operaio, del vicino di casa, dando mano ai pastori delle anime; tal'altra v'industrirete, colle mille risorse dello zelo, perchè al giovanetto ammalato non manchino i supremi conforti di nostra Religione. In una parola, memori sempre di quanto disse Gesù: (2) « In verità vi dico, ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di

(1) Sermo vivus et efficax operis est.

(2) Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis (MATT. XXV, 40).

questi miei fratelli, l'avete fatta a me, » spronati dall'esempio del Venerabile, v'adoprerete, in tutti i modi, per procurare alla Chiesa ed al civile consorzio, che nei giovani si rinnovellano e perdurano, un avvenire radiante di virtù e di grandezza.

Distinti modi di cooperazione.

Arrivati a questo punto, è magnifico, mi direte, il programma, il campo d'azione che D. Bosco ci addita; ma, come mai, noi, che viviamo nel mondo, assorbiti dagli affari e dalle svariate esigenze famigliari e sociali, potremo sobbarcarci al molteplice lavoro impostoci dal titolo di Cooperatori Salesiani?

Non temiate: è lo stesso D. Bosco che s'affretta a dissipare le vostre giuste apprensioni spiegandovi dinanzi i vari modi di cooperazione, affinché ciascuno possa scegliere quella parte, quel genere che meglio s'addice alla sua posizione sociale, alle sue occupazioni, a' suoi mezzi.

« Non è necessario, egli diceva il 1° giugno 1880 ai Cooperatori e alle Cooperatrici di Borgo S. Martino, non è necessario praticare tutte e singole le opere di carità registrate nel Regolamento; neppure è necessario praticarne una o più in un tempo determinato; ma è necessario e basta praticarne alcuna quando si presenta l'occasione... »

« Ed occasioni, egli soggiungeva, di fare del bene ed impedire del male non mancano mai. Non ci manchi il buon volere, non ci manchi il coraggio, non ci manchi l'amor di Dio è del prossimo; e noi, senza accorgerci, da padri e da madri, da maestri o da maestre, da sacerdoti o da laici, da ricchi o da poveri, saremo Cooperatori

e Cooperatrici veraci, impediremo del gran male, faremo del gran bene. »

Nel tracciare il vastissimo programma dell'azione comune a tutti i Cooperatori, già abbiám visto, in quante forme e circostanze potrà riuscire utilissima la vostra cooperazione individuale, isolata. Null'altro quindi io avrei da aggiungere, a questo proposito, se non tributarvi un elogio per quanto avete fatto finora, ed incoraggiarvi a proseguire con slancio crescente.

Unione.

Ma io verrei meno al mio dovere se non vi dicessi che D. Bosco, nel fondare l'Opera dei Cooperatori, non tanto intese di fomentare un'azione personale, quanto di raggruppare e coordinare le energie di molti a scopi ed iniziative comuni.

Udite come nel 1876 egli svolgeva, mirabilmente, questo concetto invitando tutte le anime buone a formare l'*Unione Cristiana* nel bene operare.

« In ogni tempo, così egli, si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i cristiani della Chiesa primitiva, i quali, alla vista dei pericoli che, ogni giorno, loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti con un cuore solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gl'incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse : Le forze deboli quando sono unite diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite : (1) *Vis unita fortior*,...

(1) *Eccl.* IV, 12.

funiculus triplex difficile rumpitur. Così sogliono fare eziandio gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci, in questi difficili tempi, e, di comune accordo, promuovere lo spirito di preghiera, di carità, con tutti i mezzi che la religione somministra, per rimuovere, o almeno mitigare, i mali che, ad ogni momento, possono mettere a repentaglio il buon costume, senza cui va in rovina la civile società. » (1)

Non basta pertanto che ciascuno di voi, isolatamente, cerchi di attuare il programma dei Cooperatori: è necessario che l'unione, rendendo l'azione vostra più concorde, dia alla stessa maggior efficacia.

Se nel paese o città di vostra dimora vi è qualche Istituto Salesiano, o qualche opera suscitata e sostenuta dai Cooperatori, prestate loro il contributo dell'azione vostra nella misura che vi è consentita.

Se poi non vi fossero Istituti nè opere Salesiane si è allora appunto che lo zelo dei Cooperatori deve manifestarsi fecondo di iniziative, esuberante di lavori e sacrifici.

Con umili auspizi incominciarono sempre le opere grandi, e così abbiano inizio le manifestazioni del vostro zelo.

Sarà un piccolo comitato di Cooperatori o di Cooperatorici che, guidato dal Direttore o Decurione locale, si propone fondare qua un Oratorio festivo, là una Scuola domenicale per giovani operai o giovanette; ora scuole serali con indirizzo professionale od agricolo, ora circoli giovanili, società sportive, letterarie, sociali.

Che se poi il Decurione, il Direttore, come succede spesso volte, giusta le ardenti aspirazioni del Vene-

(1) Regolamento.

rabile, è un Parroco che raggruppa i Cooperatori della propria Parrocchia, allora l'azione prenderà forme, ed otterrà risultati più efficaci e consolanti. I Cooperatori, stretti e guidati dal suo zelo, saranno una vera Provvidenza per il bene e le opere parrocchiali. Gli uni si presteranno all'insegnamento del catechismo, gli altri per le scuole domenicali o serali, chi per conferenze ai giovani od alle giovanette, chi per mille altre manifestazioni di attività religiosa o sociale, con vantaggio immenso delle anime.

E quanto ciò stesse a cuore al nostro buon Padre lo possiamo dedurre da queste sue parole: « I Cooperatori sono legati alla Pia Società Salesiana, ma lo scopo primario si è che lavorino nella diocesi e nelle parrocchie sotto la guida ed in aiuto dei loro pastori. »

Quest'unione delle forze possibilmente dintorno ai pastori, mentre offre più vasto campo alle iniziative particolari, quelle pure, più efficacemente, coordina, usufruisce, indirizza, sostiene, col concorso dei singoli ed a vantaggio comune.

Cooperazione indiretta.

Qualora poi non vi fosse concesso, per motivi speciali, di prendere parte attiva e personale nelle diverse esplicazioni dell'azione Salesiana, in tal caso, ecco quanto dice il Venerabile: « Chi non fosse in grado di compiere queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico, a volerle prestare. » (1)

Avviene, non di rado, nel mondo morale ciò che vediamo nel fisico: in questo, come in quello, quante mi-

(1) Regolamento.

niere infruttifere, quanti tesori occulti in tutti gli strati, quante energie latenti in tutte le zone, che altro non aspettano se non la mente divinatrice che scopra, la volontà dell'uomo che domi e tesorizzi.

Son numerose le anime rette che, talora, per risolversi all'azione, d'altro non abbisognano che di un raggio di luce che loro segnali la via, e di un impulso che li spinga a un lavoro pel quale, o erroneamente non si credevano idonei, od al quale pareva loro di non esser chiamati.

Persuadiamocene : troppo spesso ci tocca constatare che, anche quelle opere che noi credevamo più note, sono sconosciute a non pochi, in tutto od in parte.

Tertulliano diceva ai persecutori de' suoi tempi : « Non condannateci senza conoscerci. » D. Bosco non è pago di ciò : egli vuole che noi stessi ci facciamo conoscere, financo da coloro che non vogliono o non possono studiarci : egli intende che noi adottiamo il programma stesso che ci diede Gesù quando disse : « Vedano le vostre opere buone. » (1) Fate adunque conoscere a tutti le mirabili fioriture dello spirito cristiano onde molti s'associno a noi, e con impulsi di cooperazione feconda ne glorifichino il comune Padre celeste.

A' giorni nostri, la propaganda è la leva possente per diffondere i portati dell'industria, del commercio e di ogni umano progresso. Perchè non dovrà essere posto a profitto della nostra causa questo mezzo così efficace?

Una vostra parola, una conversazione, un discorso, l'articolo di un giornale, la lettura della Vita o di qualche opera di D. Bosco, la diffusione del Bollettino Salesiano, di qualche foglio di propaganda, sarà il seme

(1) Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est (MATT. v, 16).

che, caduto in fertile terreno, e fecondato, a suo tempo, dall'incremento celeste, susciterà un cooperatore, una cooperatrice, forse un apostolo ardente che porterà alle opere nostre il concorso di un'azione efficace e molteplice.

La preghiera.

Ma v'ha una cooperazione che è di tutte la più posente e al tempo stesso possibile a tutti: la preghiera. « Niente al mondo, dice il Crisostomo, vince in potenza l'uomo probo che prega. » (1) E questo concorso efficace, infallibile, desidera il Venerabile che sia prestato da ognuno.

Ah volesse il Cielo che la forza sublime di questa cooperazione si sapesse in ogni tempo e convenientemente apprezzare.

A perenne ammaestramento dell'umanità volle Iddio che la vittoria del popolo d'Israele, che lottava per la conquista della terra promessa, non si avesse da attribuire al valore di Giosuè e de' suoi prodi, che eroicamente combattevano nel piano, ma alle preghiere di Mosè che, colle braccia distese, supplicava sul monte.

Si confortino pertanto quelle anime a cui furono forse negati i beni di fortuna, i doni dell'ingegno, della parola, delle energie corporali, poichè a nessuno è negato il mezzo potente della preghiera. Quando poi essa sale dalle labbra di chi è prostrato sul letto del dolore, o da cuori consacrati totalmente a Dio nelle soavi asprezze della vita contemplativa, o da anime trafitte dalla spada della tribolazione, oh allora la cooperazione non avrà limiti nella sua efficacia! La preghiera di coteste anime umili o sofferenti, sorvolando le nubi, saprà trovare le

(1) Nil est homine probo orante potentius (CRISOST. in *Matth.*).

vie del cielo e non se ne partirà finchè l'Altissimo l'abbia esaudita. Ah se potessimo leggere nei segreti dell'economia Divina, noi forse, spesse volte, vedremmo che chi sostenne il missionario ne' suoi travagli apostolici, l'operaio evangelico nei lavori della mistica vigna, chi sviluppò i germi di certe vocazioni, chi mosse il cuore ed aprì gli scrigni di quel tal dovizioso, furono le preghiere dell'umile Cooperatore o Cooperatrice che, nell'oscurità, nel dolore, negli squallori della povertà, ebbe il santo eroismo di dimenticare i suoi mali e disagi, per pensare ai dolori dei fratelli, innalzando le sue suppliche a Dio secondo i fini dell'Associazione!

L'elemosina.

Arrivati omai al termine della conferenza, forse taluno di voi sarà fortemente meravigliato notando come al conferenziere sia sfuggita la trattazione del punto giudicato, da non pochi, come il più importante: l'elemosina. Non fu dimenticanza. Mi sono proposto seguire, a passo a passo, l'ordine del programma tracciato dal Venerabile, e l'elemosina è l'ultimo tra i mezzi enumerati e suggeriti da lui a' suoi Cooperatori.

Sarebbe stoltezza, misconoscere l'importanza di questo mezzo, avendo detto la stessa Sapienza che: « tutto quaggiù obbedisce al danaro. » (1) Ma se dall'una parte è vero, come osservò taluno, che, forse, nessun santo maneggiò tanto danaro quanto il nostro D. Bosco, dall'altra non temerei di essere smentito affermando che, forse, pochi ebbero, come lui, dal danaro più staccato e libero il cuore.

(1) Pecuniae obediunt omnia (*Eccles.* x, 6, 19).

Quante volte egli stese la mano, picchiò alle porte del ricco, escogitò le più svariate ed originali industrie per avere denaro : ma il danaro egli sempre volle e cercò per salvare delle anime. « Con molto oro, egli diceva un giorno, quante miserie si potrebbero sollevare ! Chi lo possiede quanti meriti potrebbe guadagnarsi ! Con questo quanto pure ne avvantaggerebbe la propagazione della fede ! »

« Se quella pompa, diceva facetamente nel 1867 a uno de' più amati suoi figli, gettasse marenghi, io vorrei impiantare tante case, in ogni parte del mondo, per salvare tutte le anime che corrono rischio di andare perdute, massime la povera gioventù abbandonata. »

Con questo nobile fine chiedeva l'elemosina il Venerabile : con identici intenti stendono la mano i suoi figli.

Il 2 gennaio del 1883, Don Bosco indicava ai suoi Cooperatori le alte finalità dell'elemosina, con questi bellissimi pensieri : « Vi ho esposto quello che si è fatto e quello che resta a farsi ; vi ho pure aperto il mio cuore con tutta confidenza. Ora non mi rimane più altro se non perorare presso di voi la buona causa, e pregarvi che vogliate essere tuttora i canali della Divina Provvidenza. Ormai sapete a che cosa serve la vostra carità, la vostra limosina nelle mani di D. Bosco. Essa serve a raccogliere dalle vie tanti poveri giovanetti, a dar loro col pane della vita il cibo dell'anima, istruirli nella religione, avviarli ad un mestiere o a qualche carriera onorata, a formarne dei buoni figliuoli di famiglia e de' savii cittadini ; serve a dare alla civile società dei membri utili, alla Chiesa dei cattolici virtuosi, al Cielo dei fortunati abitatori ; serve a creare per la gioventù dei maestri dabbene, per le popolazioni cristiane dei zelanti Sacerdoti, pei popoli selvaggi dei coraggiosi Missionari ;

serve ad innalzare sacri edifizii per radunarvi i fedeli ed ammaestrarli nella religione, confortarli coi Sacramenti e farli benedire Iddio, onde risarcirlo delle orrende bestemmie, con cui lo maledicono gli empi; serve a pubblicare e diffondere migliaia di buoni libri, per seminare nel mondo sani principi, combattere gli errori, rafforzare le anime nella fede, richiamare sul buon sentiero gli erranti e rassodarli nella virtù; serve insomma ad ampliare il regno di Dio in sulla terra, a far regnare Gesù Cristo negli individui, nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni, a farlo conoscere ed amare, se dato ci fosse, da un capo all'altro del mondo, onde si compia la profezia che dice: Egli dominerà dall'uno all'altro mare: *Dominabitur a mari usque ad mare.* » (1)

Ma io temerei d'impicciolare l'idea grande, eccelsa, che del Cooperatore s'era formata D. Bosco, se oggi spendessi troppe parole per fare appello alla generosità dei vostri cuori.

Datemi dei Cooperatori e delle Cooperatrici modellati sullo stampo, di fede, di zelo, di sacrificio, concepito, proposto e voluto da D. Bosco, ed allora non solo essi non avranno bisogno di essere stimolati all'elemosina, che anzi essi stessi, dopo aver dato ciò che loro sovrabbonda, alla lor volta, la imploreranno da altri, a vantaggio delle Opere Salesiane, che sono le opere loro.

Non v'ha dubbio; quando i cuori dei nostri Cooperatori avranno i palpiti di carità sublime del cuore di D. Bosco, allora noi vedremo ripetersi ciò che lo Spirito Santo descrive, negli Atti degli Apostoli, parlando dei primitivi cristiani, e che il Venerabile ricorda espressamente a' suoi Cooperatori: gli stessi, che erano perseveranti nella preghiera e che formavano un cuor solo

(1) Ps. LXXI, 8.

ed un'anima sola, « portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni. » (1)

Come e quando fare l'elemosina.

È evidente che l'obbligo dell'elemosina non incombe a tutti nella stessa misura. « Esercita la carità in quel modo che potrai, ci dice lo Spirito Santo per bocca del vecchio Tobia; se avrai molto, dà molto, se poco, dà almen volentieri questo poco. » (2)

Non a tutti sarà concesso di imitare gli alti esempi di larga generosità del Barone Cotta, di Donna Dorotea Chopitea e di altri doviziosi Cooperatori, dei quali taluni, ispirandosi ai più sublimi ideali della perfezione cristiana, vollero che le loro elargizioni fossero note solo a quel Dio che legge nel segreto dei cuori e nulla lascia senza ricompensa. (3) Ma, forse, a nessuno sarà negato di prestare il concorso delle due piccole monete della vedova del Vangelo, che pur riscosse così confortanti encomi da Gesù Cristo. (4)

Se le generazioni, a coro, han proclamato grande Isabella di Castiglia che a Colombo, sognatore di nuovi

(1) Regolamento.

(2) Quo modo potueris, ita esto misericors; si multum tibi fuerit abundanter tribue, si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude (TOB. IV, 8).

(3) Te autem faciente eleemosynam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua: ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi (MATT. VI, 3, 4).

(4) Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans, et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit (MATT. XII, 43, 44).

mondi, offre il frutto del pegno de' suoi gioielli : perchè non chiameremo grande, tributandole l'omaggio della più alta ammirazione, Margherita Occhiena che al figlio, sognatore di anime, offre non solo le sue gioie, le sue vesti nuziali, ma financo le energie dell'intera sua vita? A Isabella ancor rimane un vastissimo regno, essa s'assiede pur sempre sur un trono : a Margherita altro non resta che oscurità e lavoro.

Nè tutti si sentiranno mossi a favorire colle loro elemosine le stesse opere.

Taluni, ricordando le parole di D. Bosco : « Chi voglia rigenerare una città o un paese non ha altro mezzo più potente ; bisogna che cominci coll'aprire un Oratorio Festivo, » offriranno, in tutto o in parte i mezzi per fondare o sostenere un Oratorio.

Altri, commossi allo spettacolo dei poveri orfanelli, destineranno le loro sostanze alla fondazione di un ospizio, o penseranno a provvedere, talora anche in modo permanente, all'educazione di alcuni di essi. Nè mancheranno anime grandi che, tutta misurando l'importanza dei lavoratori evangelici, compiranno l'opera incomparabile di fondare o sostenere case speciali ove si maturino le vocazioni, si formino i missionari, che la luce del Vangelo e della civiltà porteranno alle più remote regioni.

Nè tutti potranno elargire l'elemosina allo stesso tempo.

Questi, memore dell'avvertimento di S. Leonardo da Porto Maurizio, « che rischiara di più un lume davanti, che non due di dietro, » farà di tutto per distaccarsi dai beni della terra, mentre il distacco non è ancor forzoso, ma volontario ; nè vorrà esporre le sue elargizioni alle mille contingenze dell'intervento di volontà, interpretazioni, arzigogoli, sofisticherie altrui.

Quegli, non essendo in grado di disporre in vita, prenderà consiglio e non esiterà sulla scelta di quei mezzi che, a giudizio di persone assennate e competenti, più sicura abbiano a rendere l'attuazione della sua ultima volontà.

Alla carità non si oppongono barriere.

V'ha di più. D. Bosco voleva che il cuore del Cooperatore Salesiano fosse veramente cattolico. Intendeva cioè che, pur favorendo con speciale interesse le opere locali, non dimenticasse i fini generali dell'Associazione. Paolo porta a Gerusalemme le elemosine dei fedeli. Oggi ancora il cuore schiettamente cristiano manda ogni anno, da tutti gli angoli della terra, coi sentimenti del più puro affetto filiale, il suo obolo al Vicario di Cristo.

« Fra cattolici, diceva il Venerabile nel 1882 ai Cooperatori e Cooperatrici di Lucca, non vi sono nè opere nostre, nè opere di altri. Siamo tutti figli di Dio e della Chiesa; figli del Papa, che è nostro Padre comune; quindi il bene che si fa dev'essere in favore dei fedeli, senza distinzione. »

Alla carità non si oppongono barriere. Se tutti usufruiamo dei benefizi e dei meriti di ognuno, egli è giusto che ognuno contribuisca al beneficio di tutti.

Quando pertanto il successore di D. Bosco che vigile suscita, indirizza, soccorre, sostiene le opere salesiane sparse su tutta la terra, stende la mano ai Cooperatori di tutto il mondo, non vi sieno giammai egoismi o grettezze larvate sotto speciosi pretesti dei bisogni del luogo: sulle ali della carità corriamo a versare il balsamo della nostra elemosina ovunque c'invitino i gemiti dei nostri fratelli, senza distinzione di zone, di razze, di popoli. È sempre Iddio, è l'immagine sua, che la fede ci addita

nascosta, sotto le spoglie dell'orfano, del selvaggio : escono, ancor oggi, dalle sue labbra divine, le consolanti parole : « In verità vi dico, ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me. » (1)

È la carità che unisce : sarà essa quel vincolo soave che tutti i Cooperatori terrà stretti a Colui, che dell'Associazione è il Superiore legittimo. Grave sventura sarebbe per le membra esser disgiunte dal capo. Se vogliamo che lo spirito di D. Bosco non s'affievolisca nei soci, se l'azione di tutti desideriamo concorde, è necessario che la sua voce, che è quella de' suoi Successori, trovi un'eco fedele nel cuore di tutti.

E chi potrà allora misurare l'ampiezza, la forza di quest'esercito immenso che, in tutti i punti del globo, lotterà le battaglie del Signore, ne sosterrà gl'interessi, e a Lui condurrà, senza posa, legioni e legioni di anime? E il Bollettino Salesiano, cogli accenti delle più svariate lingue, fuse in un coro gigantesco di soavissimo amore, proclamerà ai popoli di ogni zona le benemerenzze dei Cooperatori di tutto il mondo, ed ognuno dalle iniziative, dai sudori, dai trionfi di tutti ritrarrà luce, conforto, stimolo potente.

Oh benediciamo il Signore che si è degnato associarci all'attuazione della sua opera redentrice, scegliendo pur noi quali braccia della sua onnipotenza e misericordia infinita!

« Di tutte queste opere che noi abbiamo tra le mani, diceva il Venerabile, D. Bosco non è che umile strumento : artefice n'è Iddio. » Orbene, e perchè non dovrò io dirvi, a comune conforto, che quest'opera, che essendo opera di Dio è in pari tempo opera vostra, Iddio stesso,

(1) Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis (MATT. XXV, 40).

colla voce de' suoi Vicari, non solo la volle approvata, ma benedetta, elogiata, arricchita con straordinari favori spirituali?

« I Cooperatori Salesiani, disse l'angelico Pio IX, sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e nella civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla coltura ed a sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi pare di vedere non solo famiglie, ma paesi e città intiere farsi Cooperatori Salesiani. Ecco perchè io li amo e li ho cotanto favoriti ora e in perpetuo. »

« Ogni volta che voi parlerete ai Cooperatori Salesiani, diceva un giorno l'immortale Leone XIII a D. Bosco, direte ch'io li benedico con tutto il mio cuore. »

« Dall'intimo del cuore, scriveva il soavissimo Pio X, noi facciamo voti che cotesta Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti,... prenda, di giorno in giorno, incremento maggiore e, la Dio mercè, arrivi a tale che dappertutto, sia nelle città sia nei villaggi, o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani o se ne coltivi l'amore, cresca di nuovi seguaci, a ciò cooperando soprattutto lo zelo dei Vescovi. » (1)

I tesori spirituali.

Ma perchè a tutti questi stimoli, che debbono far crescere, a dismisura, il numero, nonchè lo zelo dei Cooperatori, non dovremo aggiungere quelli che, essendo frutto della carità che ci affratella, sono al tempo stesso, per ognuno, sorgente copiosissima ed inesauribile di meriti pel cielo?

(1) Autografo di S. S. Pio X a D. Michele Rua (17 ag. 1904).

Sentiamolo dalle labbra stesse del Venerabile nostro Fondatore. « I Cooperatori, egli dice, parteciperanno di tutte le messe, indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i Salesiani compiranno nel sacro ministero. Saranno parimenti partecipi della messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice, in Torino, per invocare le benedizioni del cielo sopra gli Associati, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro che cadessero ammalati o si trovassero in pericolo di vita. » (1)

Come è consolante questo pensiero!

Annibale, dalle vette delle Alpi, eccitava alla vittoria, additando a' suoi soldati le bellezze d'Italia.

D. Bosco offre ai suoi Cooperatori le ricchezze immarcescibili del mondo della grazia, saggio e pegno delle delizie del cielo.

« Gran cosa, diceva a buona ragione il Card. Mauri, gran cosa innanzi a Dio è questa cooperazione! Il Cooperatore attende agli affari della sua casa, agli affari del suo impiego, persino ai suoi onesti passatempi; e intanto che avviene? Moralmente e quanto al merito, egli fatica nella persona del Salesiano. Con lui evangelizza i selvaggi, assiste i lebbrosi, protegge i nostri emigrati. Con lui predica, confessa, catechizza; fa nei ginnasi, nei licei, negli ospizi, nelle scuole serali da educatore e da maestro. Con lui fonda ricreatori festivi, istituisce officine cattoliche, apre scuole di arti e mestieri, dà gratuito ricetto a figli di poveri operai e gl'indirizza per la via dell'onestà e del lavoro. Con lui, ristampando, purgati, libri scolastici ed altri classici italiani e latini, pubblicando letture cattoliche, letture amene ed educative

(1) Regolamento.

per la gioventù, e siffatte letture agevolando con biblioteche circolanti, aiuta nelle menti e nei cuori delle novelle generazioni il *ristauro cristiano*. (1)

Le ricompense celesti.

Ma Don Bosco, non pago di offrire a' suoi Cooperatori tanta copia di ricchezze spirituali, li richiama, con insistenza, al consolante pensiero di quei beni e di quella felicità, che saranno suggello e premio della cooperazione all'opera eccelsa della salvezza delle anime.

« Fortunatamente, egli dice, (2) noi lavoriamo per un padrone ricchissimo, pel padrone del cielo e della terra, per un padrone che vuole e può darci una mercede, un premio grandissimo: *merces magna nimis*. La ricompensa che ci dà in questo mondo consiste nel centuplo di quanto avremo fatto per lui: *centuplum accipietis*; e nell'altro mondo consiste nella vita eterna, *et vitam aeternam possidebitis*. E che sarà mai questo centuplo nella vita presente? Sono tutte le grazie, tutte le benedizioni spirituali e temporali, che Dio vuole accordare nella vita mortale. Sono, per esempio, la conservazione della sanità, la guarigione delle malattie, la prosperità dei negozi temporali, la preservazione dalle disgrazie, la buona educazione della figliuolanza; sarà la pace e l'armonia nella famiglia, sarà una vita più lunga, sarà la perseveranza nella grazia di Dio, sarà la comodità nel ricevere i Santi Sacramenti e così fare una buona morte e via dicendo. »

« Ma questa ricompensa e questo premio, quantunque prezioso, è sempre piccolo in confronto di quello che il

(1) Card. MAURI, *Cooperazione Salesiana*. Discorso.

(2) Lettera ai Cooperatori (1° gennaio 1884).

Signore ci darà dopo la vita mortale : premio che è la vita eterna, vale a dire il Cielo, il Paradiso, la pienezza di una felicità interminabile. »

E al chiudersi de' suoi giorni il buon Padre si dirige, ancora una volta, a' suoi amati Cooperatori, e dopo aver loro ricordate le consolanti parole che il Divin Redentore, nel giorno del finale giudizio, dirà a coloro che praticarono le opere di misericordia corporali, tutti incoraggia con queste nobilissime considerazioni.

« Se Gesù loda e premia come fatte a se medesimo le opere di carità corporali, qual lode, qual premio non darà Egli mai per le opere spirituali? Qual lode e qual premio non darà egli mai a coloro, che per amor suo avranno tolta la fame e la sete agli ignoranti coll'istruirli o farli istruire? col condurre o far condurre nella casa e al seno di Dio le anime, che pellegrine e smarrite ne andavano lontane, e col coprirle e farle coprire della bella veste della grazia santificante? col non abbandonarle nei loro vizi e morali disordini, ma assisterle e, con mano pietosa, guarirle, o farle guarire dalle spirituali loro malattie? col non lasciarle cadere in balia del demonio, nella prigione eterna, e rompere le catene di loro schiavitù, e far loro godere la cara e preziosa libertà dei figliuoli di Dio? Le lodi, i premi che darà a tutti costoro saranno ineffabili. »

« Pertanto il pensiero che la nostra carità termina alla stessa persona di nostro Signor Gesù Cristo, il quale per noi diede il sangue e la vita; termina alla persona del Re del cielo e della terra, ricco in benedizioni verso tutti coloro che provvedono ai bisogni spirituali e corporali del prossimo; termina alla persona di quel Giudice eterno, il quale ce ne darà amplissime lodi, e pronunzierà sentenza di eterno premio in faccia di tutto il mondo; questo pensiero, dico, ci stimoli sempre a fare

del bene all'anima e al corpo dei nostri simili, ad esercitare opere di misericordia spirituale e corporale, specialmente verso i fanciulli, che più di ogni altro sono compresi tra quei *piccoli fratelli* di Gesù, dei quali Egli parla nel luogo citato dicendo: *Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.* » (1)

« La consolante sentenza dei benedetti io spero che sarà quella appunto che vi udirete a pronunziare dal divin Giudice, o miei buoni Cooperatori e mie buone Cooperatrici, perchè ben so che, giusta le vostre forze, voi adempite il precetto della limosina; anzi molti di voi mi scrissero e dissero più volte di essere lieti che le opere salesiane porgano loro propizia occasione di adempiere questo dovere, con piena sicurezza di loro coscienza. Proseguite adunque a mostrare viscere di misericordia verso tanti poveri giovanetti cristiani, che senza di ciò passerebbero infelici la vita, cadrebbero in peccato, farebbero fors'anco naufragio nella fede, e si renderebbero il disonore della famiglia, il flagello della società; proseguite a mostrare viscere di misericordia verso tante migliaia di miseri selvaggi, che dalla vostra carità attendono Sacerdoti, che li vadano a trarre dall'abisso della barbarie, dall'orlo della eterna perdizione; proseguite a mostrare viscere di misericordia verso la Chiesa cattolica, verso il supremo suo Capo visibile, il Papa, e mostrate loro il vostro filiale attaccamento, non solo colla sottomissione ed obbedienza, ma pur anche coll'impiego di qualche parte di vostra sostanza a sostegno della loro causa, che è la causa di Dio, la causa delle anime. » (2)

(1) Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis (MATT. XXV, 40).

(2) Lettera ai Cooperatori (1^o gennaio 1887).

D. Bosco non disse mai "basta,,.

Coraggio pertanto, o amatissimi Cooperatori. La nobiltà della missione a cui foste chiamati, i vantaggi che la stessa vi offre, i gaudi eterni che saranno celeste suggello e premio della vostra fedeltà, gli esempi che da tutte le parti del mondo irradiano su ciascuno di voi i numerosi fratelli, siano stimolo costante, siano conforto, siano fonte di rinnovellate energie. Bando a qualsiasi sgomento. Nei momenti di prova, che affliggono talora anche le anime più forti, ricordiamo il Divino Maestro che, nell'orto degli olivi, volle il calice del dolore bere fino alla feccia.

Anche D. Bosco non disse mai basta. « Fate che il demonio cessi d'ingannare tanti poveri giovani e d'attirare tante anime all'inferno, egli diceva, e cesserò anch'io dal sacrificarmi per loro. Ma finchè il demonio cerca sempre nuovi mezzi per ingannare le anime, non lascerò intentato alcun mezzo per giovar loro e salvarle. » « Ah Signore, scriveva nel 1885 a Mons. Lasagna, mandateci pure croci, e spine, e persecuzioni di ogni genere, purchè possiamo salvare anime e, fra le altre, salvare la nostra! » Questo il sublime linguaggio del nostro Padre e Maestro : sia pur questo il linguaggio dei suoi figli e discepoli !

V'ha chi attribuisce a leggenda le parole del fiero Cambronne, a Waterloo : « La vecchia guardia imperiale muore, ma non s'arrende. » Di D. Bosco posso dirvi che non s'arrese giammai : da valente morì sulla breccia. Quando, a Marsiglia, il celeberrimo dottor Combal gli consigliava, come rimedio ai suoi mali, un riposo assoluto : « È l'unico rimedio, rispondeva sorridendo D. Bosco, cui non posso assoggettarmi. »

Nulla valse a frenare il suo zelo. A mamma Margherita che, affranta dal lavoro e più ancora dall'angoscia, si presentò a lui, un giorno, quasi disposta a ritornare alla quiete dei Becchi, altro non seppe rispondere il figlio che additarle, collo sguardo, Gesù crocifisso. Lo mirò essa pure quella donna di fede profonda; i suoi occhi si riempirono di lacrime; e dando al figlio uno sguardo di tenerezza sublime, se ne ritornò all'umile lavoro che santificò finchè visse.

Innalziamo noi pure lo sguardo a Gesù e, dal suo Cuore, attingiamo luce e calore di fede: forti poscia delle energie celesti accorriamo ai clamori delle anime e, strappandole al vizio, conduciamole a Dio.

L'ultimo pensiero: "Salviamo le anime!,"

Giunto al termine del compito assegnatomi, permettete che, richiamandovi al punto donde ho preso le mosse, conchiuda il mio dire in un solo pensiero, che altro non può essere se non pensiero di fede e d'azione.

Or son pochi mesi io salpavo da Gibilterra alla volta del Marocco. Nella incantevole baia di Algesiras, funestata pochi giorni prima da un furioso ciclone, giaceva infranto, poco discosto dalla spiaggia, un piroscrafo, di cui, solo una parte dell'alberatura, emergeva dalle onde. Un palombaro, rivestito del suo scafandro, scendeva tra i rottami ad estrarne le ricchezze perdute. Mentre egli lavorava, sommerso nei flutti, si faceva pervenire fino a lui, a mezzo dell'areoforo, senza interruzione, l'aria senza di cui sarebbe morto d'asfissia.

Sepolto nei gorghi del mare ei viveva dell'aria dell'atmosfera; fino laggiù scendeva soave l'alito del cielo: immagine, ritratto fedele, del modo con cui dovete svol-

gere l'opera vostra, Cooperatori e Cooperatrici del Venerabile D. Bosco.

Scendete voi pure, animosi, a strappare alle onde i naufraghi delle burrasche della vita; scendete a cercare i tesori delle anime travolte nel limo, come le perle tra gli scogli di cui è seminato il mare dell'esistenza: ma ovunque vi guidi l'ardore dello zelo, anche immersi nei flutti, respirate ognora le aure che vengono dall'alto, vivete dell'alito celeste, del soffio divino della fede.

È questo il mio augurio in quest'istante solenne, in cui, mentre chiedo al cielo che ricolmi voi e le vostre famiglie delle benedizioni più elette, parmi veder librata, tra fulgori di luce celeste, in quest'ambiente di pace e preghiera, la soave figura del Venerabile che, a voi ed ai Cooperatori di tutto il mondo, ripete quelle sue consolanti parole: « Coraggio! Al fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone. »

D. G. et M.



VISTO: Si approva.

Torino, li 27 aprile 1916.

Sac. PAOLO ALBERA.

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, li 27 aprile 1916.

Sac. L. PISCETTA
Rev. Del.

IMPRIMATUR:

C. F. DUVINA
Provic. Gen.



36

G

139

